RESOCONTO STENOGRAFICO

225.

SEDUTA DI LUNEDÌ 3 DICEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	20989	zioni, del decreto-legge 16 ottobre 1984, n. 672, recante misure urgenti per il personale precario delle unità sanitarie locali (2157).	
Disegni di legge:		PRESIDENTE 20992, 20995, 20998, 21000, 21002, 21004, 21005, 21010, 21015	
(Annunzio)	20990	GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA (PCI) . . .	20995
(Annunzio dell'assegnazione a Commissioni in sede referente)	20989	MAZZONE ANTONIO (MSI-DN) . . .	20998, 21000, 21004
(Approvazione in Commissione)	21005	POGGIOLINI DANILO (PRI), <i>Relatore</i> . . .	20992, 21002
(Trasmissione dal Senato)	20990	RINALDI LUIGI (DC)	20998, 21000
Disegni di legge di conversione:		ROMEI CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	20995, 21004
(Annunzio della presentazione)	20990	Disegno di legge di conversione (Discussione):	
(Annunzio della assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	20990	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre	
Disegno di legge di conversione (Discussione):			
Conversione in legge, con modifica-			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1984

PAG.	PAG.
1984, n. 726, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali (2221).	
PRESIDENTE 21006	Documenti ministeriali:
BORRUSO ANDREA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 21010	(Trasmissione) 20991
FERRARI GIORGIO (PLI), <i>Relatore</i> . . . 21006	Parlamento in seduta comune:
MONTESORO ANTONIO (PCI) 21010	(Convocazione) 21015
Proposte di legge:	Provvedimenti concernenti enti locali:
(Annunzio) 20989	(Annunzio) 20992
(Approvazione in Commissione) . . . 21005	Risposte scritte ad interrogazioni:
Interrogazioni:	(Annunzio) 20992
(Annunzio) 21015	Ordine del giorno della seduta di domani 21015
Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia:	Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo 21016
(Annunzio di documentazione allegata alla relazione conclusiva) . . 20992	Errata corrige 21016

La seduta comincia alle 16,30.

DINO MADAUDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 novembre 1984.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Altissimo, Antoni, Cifarelli, Corti, Foti, Francese, Lattanzio, Martino, Piccoli, Rauti, Rossattini e Rubbi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 28 novembre 1984, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FIORI: «Istituzione della medaglia di bronzo per i decorati del distintivo d'onore di 'Volontari della libertà'» (2322);

FIORI: «Estensione agli ufficiali e sottufficiali internati in campi di concentramento della promozione al grado supe-

riore concessa, a titolo onorifico, agli ex combattenti che hanno partecipato alla guerra di liberazione» (2323);

FIORI: «Estensione ad alcune categorie di militari del riconoscimento della qualifica di volontario della seconda guerra mondiale» (2324);

MEMMI ed altri: «Inquadramento dei candidati risultati idonei negli esami di cui al decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 643, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33, esclusi dall'immissione nei ruoli dell'amministrazione civile dell'interno in quanto già appartenenti ad altre amministrazioni dello Stato» (2325);

TEDESCHI ed altri: «Modifica alla legge 10 dicembre 1981, n. 741, recante ulteriori norme per l'accelerazione delle procedure per l'esecuzione di opere pubbliche» (2326).

In data 29 novembre 1984, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LUSSIGNOLI: «Nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico» (2327);

CERRINA FERONI ed altri: «Modificazioni alla disciplina del credito agevolato all'industria» (2328);

AUGELLO ed altri: «Disciplina della coltivazione, raccolta e commercio delle piante medicinali, aromatiche e da profumo» (2329).

Saranno stampate e distribuite.

Annuncio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 29 novembre 1984, sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della marina mercantile:

«Trattamento economico del personale preposto agli uffici marittimi minori» (2331);

Dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione del protocollo di modifica della convenzione istitutiva dell'Organizzazione europea per i satelliti di telecomunicazione (EUTELSAT), adottato a Parigi il 15 dicembre 1983» (2332).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 29 novembre 1984, il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 923 — «Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria» (2330).

È stato stampato e distribuito.

Annuncio dell'assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è già stato deferito alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della I, della IV, della V e della XII Commissione:

S. 923 — «Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria» (2330) (*approvato dal Senato*).

Annuncio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro per il coordinamento della protezione civile, con lettera in data 30 novembre 1984, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 1984, n. 793, recante provvedimenti in favore della popolazione di Zafferana Etnea colpita dal terremoto del 19 e 25 ottobre 1984 ed altre disposizioni in materia di calamità naturali» (2333).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è già stato deferito, in pari data, alle Commissioni riunite V (Bilancio) e IX (Lavori pubblici), in sede referente, con il parere della I, della II, della IV, della VI, della VII e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il pa-

rere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 5 dicembre 1984.

Il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 1° dicembre 1984, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 1984, n. 795, recante misure amministrative e finanziarie in favore dei comuni ad alta tensione abitativa» (2334).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è già stato deferito, in pari data, alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici), in sede referente, con il parere della I, della II, della V e della VI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 5 dicembre 1984.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 1 dicembre 1984, n. 799, concernente proroga di interventi in imprese in crisi» (2335).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla XII Commissione permanente (Industria), in sede referente, con il parere della I, della V e della XIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera in data 12 novembre 1984, ha trasmesso copia del verbale della riunione dell'8 ottobre 1984 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38 concernente l'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 23 novembre 1984, ha trasmesso:

copia del verbale della riunione del 10 ottobre 1984 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, numero 372, sull'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'esercito;

copia del verbale della riunione del 16 ottobre 1984 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, concernente l'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare;

copia del verbale della riunione del 24 ottobre 1984 del Comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente costruzione ed ammodernamento dei mezzi navali della marina militare.

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Nel mese di novembre, il ministro della difesa, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni revocate a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Queste comunicazioni sono depositate negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Annunzio di documentazione allegata alla relazione conclusiva della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia.

PRESIDENTE. Comunico che la segreteria della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha trasmesso la ventottesima e ultima parte del IV volume della documentazione allegata alla relazione conclusiva presentata nella VI legislatura (doc. XXIII n. 1/V).

Annunzio di provvedimento concernente enti locali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, con lettera in data 22 novembre 1984, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel terzo trimestre 1984, concernente lo scioglimento dei consigli comunali di: Crispiano (Taranto); San Bartolomeo in Galdo (Benevento); Sonnino (Latina); Monte San Biagio (Latina); Monteroni (Lecce); S. Nicola Manfredi (Benevento); Bulzi (Sassari); Mottola (Taranto); S. Gavino Monreale (Cagliari); Casale Monferrato (Alessandria); Sarno (Salerno); Giffoni Valle Piana (Salerno); Maiori (Salerno); Centola (Salerno); S. Valentino Torio (Salerno); S. Agata di Puglia (Foggia); Olzai (Nuoro); S. Marco in Lamis (Foggia); S. Marco Lacatola (Foggia); Fiumefreddo Bruzio (Cosenza); Oristano.

Questa documentazione è depositata negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno

pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 ottobre 1984, n. 672, recante misure urgenti per il personale precario delle unità sanitarie locali (2157).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 ottobre 1984, n. 672, recante misure urgenti per il personale precario delle unità sanitarie locali.

Ricordo che su questo decreto-legge la Camera, nella seduta del 25 ottobre 1984, ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per la adozione del decreto-legge n. 672.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Poggiolini.

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il presente provvedimento affronta per l'ennesima volta un problema di notevole importanza, la cui definizione riveste certamente carattere di necessità ed urgenza, stante il vuoto di una qualsiasi disciplina normativa nel delicatissimo settore dell'assistenza sanitaria che verrebbe a crearsi in caso di mancata approvazione del provvedimento in questione.

Certamente, non si può fare a meno di rilevare come il problema del precariato sia stato oggetto, in questi anni, di numerosi e reiterati decreti-legge che il Parlamento è stato chiamato a convertire, sempre al fine di evitare pericolosi e gravi vuoti nella assistenza sanitaria. D'altra parte, tutto ciò è anche la conseguenza del mutamento radicale avvenuto, nel sistema sanitario del nostro paese, con

l'emanazione della legge n. 833 del 1978. Alle antiche carenze si sono aggiunte difficoltà applicative di una normativa del tutto nuova e, con particolare riguardo al problema del personale, altre difficoltà si sono registrate per l'espletamento dei pubblici concorsi, nonché per la mancata predisposizione da parte delle regioni delle piante organiche.

Il concorrere di queste condizioni ha ulteriormente alimentato il fenomeno del precariato, mediante una politica del personale basata essenzialmente sulle necessità verificate quotidianamente e, quindi, prive di qualsiasi dato di riferimento generale e di quell'ampio respiro che solo una precisa programmazione, nonché una esatta conoscenza dei dati relativi all'intero comparto sanitario, potevano assicurare.

Il solo elenco delle proroghe riguardanti il personale precario operante nella sanità pubblica è di per sé elemento emblematico della situazione in questo settore. Ho qui davanti a me un elenco di sette decreti convertiti in legge e di altrettanti, se non di più, che sono stati reiterati.

Secondo le stime effettuate dal competente servizio programmazione del Ministero della sanità, al 31 dicembre 1983, il fenomeno del precariato è rappresentato da 61.852 unità, così ripartite secondo i diversi ruoli: ruolo sanitario, 44.195; ruolo professionale, 51; ruolo tecnico, 12.610; ruolo amministrativo 4.776; qualifiche atipiche, 220.

La cifra riportata rappresenta il 10 per cento del personale addetto all'intero servizio sanitario nazionale.

È di tutta evidenza, pertanto, pur deplorando una metodologia basata solo su interventi episodici e frammentari, nata sotto la spinta dell'urgenza, che il provvedimento che viene sottoposto alla nostra attenzione dovrebbe essere approvato per conferire un minimo di legittimazione alle posizioni, che ne sono rimaste prive dal giugno scorso, di decine di migliaia di lavoratori dai quali dipende gran parte della funzionalità del servizio sanitario.

Il presente disegno di legge, volto a convertire in legge il decreto-legge 16 ottobre 1984, n. 672, all'articolo 1 proroga gli incarichi al personale del servizio sanitario nazionale ed i rapporti convenzionali instaurati dalle unità sanitarie locali, in corso al 31 dicembre 1983 sino all'entrata in vigore della disciplina per l'inquadramento diretto nei ruoli nominativi regionali del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali, cioè della cosiddetta legge di sanatoria. La proroga interessa altresì il personale che svolge collaborazione straordinaria retribuita presso i policlinici universitari a gestione diretta.

Nel corso della discussione in Commissione, come avvenne anche per il precedente decreto-legge n. 465 poi decaduto, il maggior problema sollevato è stato quello relativo alla data di riferimento del 31 dicembre 1983.

Da più parti si è rilevato come non fosse equo non prendere affatto in considerazione tutti quei rapporti sorti successivamente a tale data e si è cercato di contemperare l'esigenza di contenimento (anche economico) della portata del presente provvedimento di proroga con quella di dare un riscontro alle aspettative di coloro ai quali legittimamente sono stati conferiti, dopo la suddetta data, incarichi provvisori, soprattutto in relazione alle diverse date (31 dicembre 1983 e 31 maggio 1984) contenute nel decreto-legge n. 280, poi decaduto.

A favore di tali situazioni, la Commissione ha approvato un emendamento aggiuntivo al primo comma dell'articolo 1, nel quale si prevede la possibilità di prorogare gli incarichi conferiti dalle unità sanitarie locali successivamente al 31 dicembre 1983 ed in atto alla data di entrata in vigore del decreto, evidentemente nei casi in cui ciò sia necessario per salvaguardare la funzionalità dei servizi, fino all'espletamento dei pubblici concorsi e, comunque, non oltre 120 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge.

Nel comma successivo si sancisce altresì il divieto, a decorrere dalla medesima data e fino all'entrata in vigore della

legge di sanatoria, per le unità sanitarie locali, «di procedere al conferimento di incarichi provvisori, salvo che per sostituzioni nei modi previsti dalle leggi vigenti».

Tali previsioni vengono formulate al fine di non creare i presupposti per ulteriori code di precariato e dando la possibilità di disciplinare e prorogare, in limiti ben definiti, gli incarichi legittimamente conferiti con l'inizio dell'anno in corso, assicurando altresì la continuità funzionale di tutti i servizi, nel rispetto delle competenze in materia, ribadite recentemente dalla Corte costituzionale.

Non vogliamo e non possiamo, in questa sede, entrare nel merito di tutte le assunzioni che si sono effettuate in questi anni nel settore sanitario, certo è che da tempo si parla di sanatoria e che quindi non sempre e non dovunque le assunzioni sono state giustificate da motivi di reale necessità, legati alla efficienza e funzionalità del servizio sanitario.

D'altra parte, il legame tra il presente provvedimento e l'altro riguardante la «disciplina transitoria per l'inquadramento diretto nei ruoli nominativi regionali del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali» — la cosiddetta legge di sanatoria —, già licenziato dal Senato e in discussione presso la Commissione sanità della Camera, è espressamente previsto all'articolo 1, comma primo. Infatti, per la prima volta, a differenza che nel passato, in questo provvedimento di proroga non viene fissato alcun termine finale per le proroghe degli incarichi del personale, il quale rimane in servizio fino all'entrata in vigore della legge di sanatoria.

Con tali provvedimenti coordinati si tenta così di porre finalmente termine al deleterio fenomeno del precariato in campo sanitario che ogni giorno di più va assumendo tratti di preoccupante ingovernabilità, sia per il continuo incremento dal punto di vista numerico, sia per la mancanza, da parte dei pubblici poteri competenti, di dati precisi relativi alla sua attuale, effettiva consistenza.

Voglio ricordare che, a tutt'oggi, il Governo non ha potuto fornire dati precisi

circa il numero dei precari che sono stati assunti dopo il 1° gennaio 1984. Il Servizio studi della Camera ha elaborato dei dati che non voglio neppure riferire, essendo in contrasto con altri dati che ci vengono da fonte diversa. Comunque, finora nessuna fonte ufficiale governativa ci ha fornito elementi precisi circa il numero dei precari assunti dopo il 1° gennaio 1984.

Proprio l'attuazione di tale obiettivo ha comportato, però, la necessità delle previsioni differenziate, già illustrate, per i precari assunti fino al 31 dicembre 1983 e per quelli assunti successivamente a tale data, che è il termine di riferimento principale sia della legge di sanatoria che del presente provvedimento.

D'altra parte la speranza, più fondata che in passato, che il fenomeno del precariato volga finalmente al termine è altresì alimentata dalla considerazione che lo stretto legame esistente fra il presente provvedimento di proroga degli incarichi e il disegno di legge di sanatoria permetterà finalmente — anche grazie alle procedure di concorso meno complesse e più rapide previste in tale legge — l'espletamento di pubblici concorsi, come previsto dall'articolo 97 della Carta costituzionale per l'accesso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni, nonché l'emana-zione, da parte delle regioni, delle piante organiche, che saranno strumento essenziale per una più precisa conoscenza della realtà sanitaria nel nostro paese.

Perché ciò possa realmente attuarsi è però indispensabile che l'iter di approvazione del disegno di legge, riguardante la disciplina transitoria per l'inquadramento diretto nei ruoli nominativi regionali del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali, proceda con speditezza, sostenuto, realmente, dalla volontà di una razionalizzazione di tutta la problematica relativa al personale del servizio sanitario, non ulteriormente procrastinabile, se si vuole effettivamente salvaguardare la funzionalità del servizio medesimo.

È pertanto nostro auspicio, ed è anche il nostro obiettivo, che, se pure l'approvazione della legge di sanatoria non interverrà prima, rendendo quasi superflua la

conversione in legge del decreto-legge 16 ottobre 1984 n. 672, questo sia, comunque, l'ultimo di una lunga serie di provvedimenti di proroga.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

CARLO ROMEI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Giovagnoli Sposetti. Ne ha facoltà.

ANGELA GIOVAGNOLI SPOSETTI. Signor Presidente, colleghi, non abbiamo alcun dubbio né alcuna riserva sulla oggettiva necessità di prorogare gli incarichi temporanei ed i rapporti convenzionali del personale delle unità sanitarie locali. Mi sia però consentito, signor Presidente, di rilevare che noi non staremmo oggi a discutere sul quindicesimo decreto-legge di proroga degli incarichi precari del personale sanitario (includendo tutti i decreti-legge decaduti o reiterati) se, da parte del Governo e della maggioranza, si fosse consentito alla legge cosiddetta di sanatoria di proseguire speditamente il proprio *iter*. Invece, tale provvedimento è da tre mesi fermo dinanzi alla Commissione sanità, in sede legislativa, bloccato dalle divergenze interne alla maggioranza ed al Governo, che si sono manifestate e si manifestano con un continuo differimento del confronto e del voto sugli emendamenti presentati al disegno di legge. Forse non è inutile ricordare che questa sanatoria — un provvedimento eccezionale per una situazione eccezionale —, ventilato dal Ministero della sanità sin dal 1981, dopo la seconda proroga degli incarichi temporanei, fu presentato dal Governo il 7 aprile 1982. Fu però lo stesso Governo, per i propri contrasti interni, ad impedirne l'approvazione nella scorsa legislatura. Oggi, signor Presidente, constatiamo che vi è ancora una chiusura sorda

del Governo e vi sono divisioni nell'ambito della maggioranza, che impediscono di porre rimedio ad una situazione di precarietà, che diviene sempre più insostenibile e che non può essere ininfluenza sulla qualità dei servizi e delle prestazioni sanitarie e che costituisce un forte impedimento, per le unità sanitarie locali e per le regioni, all'uscita da una lunghissima fase transitoria: una fase di attuazione della legge di riforma sanitaria resa lunga e difficoltosa a causa soprattutto delle gravi inadempienze e dei ritardi del Governo, sia nel completamento della legislazione riformatrice, sia nella gestione della riforma. La cifra stessa del numero degli operatori del servizio sanitario nazionale che lavorano in situazione precaria basta da sola ad evidenziare la rilevanza del problema, le sue implicazioni per il servizio sanitario e quindi l'urgenza di approvare la legge di sanatoria. I precari sono circa 71 mila, se comprendiamo quelli non di ruolo e quelli a rapporto convenzionale, e in più vi sono i circa 30 mila precari formati nel 1984 e che corrispondono al 4-5 per cento del totale del personale. In sostanza, la cifra dei circa 30 mila dipendenti corrisponde al normale *turn over*.

Il decreto-legge n. 672, al nostro esame, è evidentemente distinto dal provvedimento di sanatoria, anche se vi è connesso, perché si tratta di un provvedimento necessitato proprio dalla mancata approvazione della legge di sanatoria; ma, proprio perché distinto dalla sanatoria, il decreto-legge si sarebbe dovuto limitare a prorogare la situazione di precariato in atto lasciando alla legge di sanatoria il compito di fissare modalità e termini della stessa. Quindi, il decreto-legge si doveva limitare a garantire la continuità dei servizi e delle prestazioni sanitarie con il mantenimento in servizio del personale precario, così come aveva fatto il Governo con il suo primo decreto di proroga di quest'anno, il decreto-legge n. 280, che prorogava per tutto il 1984 gli incarichi in atto al 31 maggio. Successivamente, questo decreto-legge fu modificato al Senato, che ne ha retrodatato il

termine di riferimento al 31 dicembre 1983; quindi si è avuta quella strana vicenda, quasi un giallo, dei decreti-legge non convertiti nel mese di agosto, per cui il successivo decreto-legge del Governo riportava la data del 31 maggio 1984 ed infine, con l'*errata corrige* nella *Gazzetta ufficiale*, si scrisse: «Leggasi 31 dicembre 1983».

In tutti questi mesi vi è stato il rifiuto del Governo a prendere in considerazione il fatto che sono passati parecchi mesi e ormai siamo alla fine del 1984, mentre la legge di sanatoria è ferma in Commissione sul primo emendamento all'articolo 1 che, guarda caso, è proprio quello che riguarda la data di riferimento per l'applicazione della sanatoria.

Tutto ciò significa che si stanno allungando anche i tempi per lo svolgimento dei concorsi pubblici, e cioè per la possibilità di svolgere in modo molto più accelerato i concorsi pubblici, grazie a quelle norme di snellimento correttive contenute nella stessa legge di sanatoria. Una correzione di quelle procedure di concorso che noi dicemmo subito quanto fossero complesse, farraginose e inapplicabili: ma il Governo non dette ascolto ai suggerimenti che gli vennero da più parti. Comunque, dicevo, si allungano anche i tempi e la possibilità di svolgere in modo più rapido i concorsi pubblici.

È vero, onorevole Poggiolini, che la maggioranza della Commissione sanità, a differenza del Governo, ha condiviso l'esigenza di considerare il problema degli incarichi conferiti dal 1° gennaio 1984 ed ha ritenuto di dare una soluzione, quella presentata all'Assemblea, sulla quale abbiamo espresso perplessità e dubbi e alla quale presentiamo emendamenti.

La soluzione più semplice e chiara, per quanto riguarda i nuovi precari dal 1° gennaio 1984, sarebbe stata quella che abbiamo proposto in Commissione e che riproponiamo: cioè prorogare fino alla legge di sanatoria — senza fissare ancora una volta una scadenza precisa — tutti gli incarichi in atto al 30 giugno 1984; mentre siamo al dicembre 1984, e prevedere la proroga dei nuovi incarichi, av-

viati in questi mesi, fino all'espletamento dei concorsi pubblici. Naturalmente, la soluzione da noi proposta richiede che si approvi, nei tempi più stretti possibile, la legge cosiddetta di sanatoria; a nostro avviso questa è la soluzione che risponde alla esigenza di continuità dei servizi sanitari senza pregiudicare le scelte da operare all'interno della legge di sanatoria.

Invece, la maggioranza della Commissione ha scelto di prevedere due diversi tipi di proroga. Uno per quanto riguarda gli incarichi e i riporti convenzionali in atto al 31 dicembre 1983, che sono prorogati fino alla legge di sanatoria, un altro per quanto riguarda i nuovi precari; e si dice, nel comma aggiuntivo al primo, che i nuovi precari, quelli assunti dal 1° gennaio 1984 fino ad oggi, possono essere prorogati fino ai concorsi pubblici e comunque non oltre 120 giorni dalla conversione in legge del presente decreto. Noi riteniamo che tale soluzione sia inadeguata, e cercherò di spiegare perché.

Intanto dobbiamo partire da una constatazione. Il Governo si è fino ad oggi rifiutato di fornirci i dati relativi al precariato del 1984, ha dichiarato di non essere in grado di fornirli. Eppure, da una nota del Servizio studi della Camera, presentata alla Commissione sanità (questo Servizio studi, in una settimana, telefonicamente, è riuscito ad avere dalle regioni dati diversi e significativi!), risulta che i dati sulla consistenza del precariato, nel 1984, sarebbero già in possesso del funzionario competente della Conferenza permanente Stato-regioni, il quale però si rifiuta di fornirli alla Camera.

Questo è un problema che noi abbiamo sollevato in Commissione e che ho voluto ricordare in quest'aula. Se questo è vero, io credo che il Governo non avrebbe difficoltà ad ottenere i dati necessari, che noi abbiamo richiesto più volte. I dati approssimativi, quelli forniti dal Servizio studi della Camera, stimano il precariato, come accennavo prima, in circa 30 mila unità, che corrisponde al normale *turn over*. Ritengo inoltre, signor Presidente, sempre riguardo al nuovo precariato formatosi nel 1984, che non sia del tutto

superfluo ricordare che gli incarichi temporanei conferiti dal 1° gennaio 1984, sono stati possibili soltanto previa deroga al blocco delle assunzioni, deroga concessa prima dal Consiglio dei ministri (la maggioranza di queste deroghe del Consiglio dei ministri furono concesse nel mese di ottobre del 1983, per cui le assunzioni e gli incarichi relativi sono stati conferiti nel 1984), e poi, dopo la sentenza della Corte costituzionale, che dichiarò illegittimo l'esercizio della deroga da parte del Consiglio dei ministri, da parte delle regioni (le regioni concedono deroghe specifiche espresse per ricoprire il posto vacante).

Quindi si tratta di assunzioni effettuate previa deroga espressa delle regioni e con lo strumento dell'avviso pubblico, uno strumento ripristinato con circolare del ministro della sanità del 30 marzo 1984, proprio in carenza di strumenti tecnici per effettuare assunzioni temporanee. Questo tipo di precariato formatosi nel 1984 è il solo possibile per quest'anno, perché, dopo il decreto n. 747 del 30 novembre 1983, era impossibile aprire le assunzioni, avviare diversi tipi di rapporti al di fuori di questi incarichi che ho descritto poc'anzi.

Anche per questi motivi, allora, onorevoli colleghi, non si capisce e non si giustifica il discrimine del 31 dicembre 1983, il diverso trattamento tra il precario assunto il 31 dicembre 1983 e il precario assunto il 1° gennaio 1984, una discriminazione che è presente anche nel comma aggiuntivo proposto dalla Commissione, e votato a maggioranza dalla stessa. Noi ci siamo astenuti su quell'emendamento e abbiamo presentato e presenteremo emendamenti in Assemblea. Infatti, con il testo che è al nostro esame, così come è stato licenziato dalla Commissione, si prevede di prorogare, come dicevo prima, tutti gli incarichi in atto al 31 dicembre 1983 fino alla sanatoria; mentre nel comma aggiuntivo si dice che gli incarichi posti in essere dopo tale data «possono essere prorogati», non «sono prorogati», fino all'espletamento dei concorsi pubblici e comunque non oltre 120 giorni

dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto. Una prima osservazione riguarda i 120 giorni. Forse c'è qualcuno che pensa, che ritiene che in quattro mesi si possa espletare un concorso pubblico in assenza delle norme di snellimento delle procedure di concorso contenute nella legge di sanatoria? Nel migliore dei casi, per espletare un concorso pubblico oggi occorrono, se tutto va bene, 17-18 mesi. Riteniamo quindi che non abbia molto senso questa scadenza dei centoventi giorni, dei quattro mesi.

Non si capisce inoltre, e non si giustifica, la differenza di trattamento nei riguardi del personale assunto con modalità identiche. Se anzi vogliamo essere sinceri, sono assai più garantiste le assunzioni effettuate dal 1° gennaio 1984, per i filtri attraverso i quali sono passate. Questo punto ci sembra palesemente incostituzionale: trattiamo in modo differenziato persone che si trovano nella stessa condizione, assunte con le medesime, identiche modalità.

Ma vorrei fare anche un'altra osservazione. Nei precedenti 14 provvedimenti di proroga degli incarichi è stato scritto: «gli incarichi sono prorogati»; adesso, al quindicesimo, noi scriviamo: «possono essere prorogati». Con quale motivazione? Io mi auguro che nessuno venga a sostenere in quest'aula che il verbo usato stavolta indichi un maggior rispetto per l'autonomia delle regioni e delle unità sanitarie locali, perché questo significherebbe implicitamente ammettere che, per quattordici volte, abbiamo decisamente negato queste prerogative. Non solo, ma nel comma aggiuntivo 1-ter della Commissione, si ripropone il divieto assoluto di procedere al conferimento di incarichi, tranne per le sostituzioni; e qui davvero, signor Presidente, colleghi, sorge il dubbio della correttezza costituzionale di questa norma, perché si interviene su un potere trasferito alle regioni, e sul quale vi è stata la famosa sentenza della Corte costituzionale che ricordavo poc'anzi, che ha dichiarato illegittimo il potere che si era avocato il Presidente del Consiglio dei ministri di bloccare le assunzioni per poi

concedere deroghe al divieto. Su queste considerazioni invitiamo i colleghi a riflettere; e li invitiamo altresì a voler accogliere le proposte di emendamento che noi presentiamo.

Certo, per quanto riguarda il problema del blocco delle assunzioni e degli incarichi temporanei, noi comprendiamo e condividiamo le preoccupazioni di alcuni colleghi, espresse brevemente anche dal relatore questa sera, e la volontà di impedire che si formi altro precariato in qualche zona del nostro paese in modo spontaneo, non coerente con le necessità del servizio e gli obiettivi della riforma sanitaria. Non possiamo però continuare a far pagare agli utenti, ai cittadini ed agli operatori le inadempienze del Governo, cioè la mancanza del piano sanitario nazionale e di *standard* e modelli di riferimento; allo stesso modo, non possiamo far pagare a tutti inadempienze e comportamenti censurabili di alcune regioni. E tantomeno possiamo bloccare il processo riformatore dov'è in atto, dove sta andando avanti; non si può impedire alle regioni che hanno approvato il loro piano sanitario regionale, o piano socio-sanitario, che hanno fissato obiettivi e priorità, che hanno approvato i piani sanitari e stanno riorganizzando i servizi, non possiamo impedire loro di conferire, ove ne ravvisino la necessità, anche incarichi temporanei su posti vacanti, sia per la continuità di un servizio, sia per il potenziamento o la creazione di nuovi servizi sanitari. Per questo abbiamo presentato in Commissione — e ripresentiamo in Assemblea — un emendamento volto a salvaguardare, non solo formalmente, l'autonomia delle regioni e il prosieguo della riforma. Si tratta di un emendamento con il quale proponiamo che il blocco non valga almeno per le regioni che hanno deliberato il proprio piano di programmazione sanitaria.

Per questi motivi, che ho illustrato — e concludo, signor Presidente —, abbiamo presentato emendamenti al testo del decreto-legge proposto dalla Commissione all'Assemblea. Chiediamo ai colleghi degli altri gruppi politici di considerarli e di

approvarli, affinché anche soluzioni provvisorie all'interno di un provvedimento provvisorio siano il più possibile corrette e rispondenti alle necessità del servizio sanitario. Questo se si vuol veramente far avanzare il processo di riforma del sistema sanitario del nostro paese, e sempre che l'obiettivo sia quello di andare avanti, di attuare la riforma sanitaria, e non quello di gettare tutto alle ortiche e di tornare indietro di trent'anni, secondo le proposte del ministro del tesoro Gorla. Su questo punto, attendiamo parole chiare dal Governo e dal ministro della sanità (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rinaldi. Ne ha facoltà.

LUIGI RINALDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la conversione in legge del decreto-legge 16 ottobre 1984, n. 672, recante misure urgenti per il personale delle unità sanitarie locali, costituisce un passaggio obbligato della operazione di normalizzazione della situazione del personale del settore della sanità.

L'approvazione di questo provvedimento rappresenta una necessità non ulteriormente rinviabile; infatti occorre far salvi gli effetti prodotti da analoghi, numerosi, precedenti decreti-legge purtroppo non convertiti dal Parlamento, altrimenti tutto il personale assunto in forma precaria in questi ultimi anni verrebbe a trovarsi in condizioni irregolari.

A questo provvedimento sono interessate circa 67 mila unità di personale...

ANTONIO MAZZONE. Erano interessate.

LUIGI RINALDI. ... già in servizio al 31 dicembre 1983. Poi ve ne sono altre. Queste persone verranno inquadrare direttamente nei ruoli nominativi regionali del personale di ruolo delle unità sanitarie locali, in base alla legge di sanatoria già approvata dal Senato ed attualmente all'esame della Commissione sanità di questo ramo del Parlamento.

È inoltre interessato il personale assunto nel 1984, circa 30 mila unità, per il quale si prevede la proroga in servizio per altri 120 giorni dalla entrata in vigore di questo disegno di legge di conversione. Occorre dunque legittimare la situazione di una parte molto rilevante del personale della sanità, forse il 10 per cento del totale, che presta il proprio lavoro a titolo precario.

Sottolineare l'importanza del provvedimento può sembrare fuori luogo, perché non è con questo che si verrà a capo della anomala situazione che interessa oltre 90 mila dipendenti; situazione determinata da complessi mutamenti verificatisi con l'istituzione del nuovo servizio sanitario nazionale. Il processo di normalizzazione sarà avviato con la legge di sanatoria, rispetto alla quale il decreto di proroga riveste il carattere di accessorietà e rappresenta un passaggio obbligato per consentire ai cittadini italiani di continuare a trovare un medico cui rivolgersi. È evidente, pertanto, come nella trattazione di un provvedimento accessorio non possa evitarsi il richiamo al provvedimento principale, cioè la sanatoria.

Onorevoli colleghi, a nome del gruppo della democrazia cristiana, desidero affermare con forza e chiarezza, specialmente dopo le affermazioni della collega Giovagnoli Sposetti, la volontà politica di pervenire alla approvazione del provvedimento di sanatoria in tempi brevi. Siamo disponibili ad approvarlo anche in una sola seduta.

Il provvedimento, così come è stato approvato dal Senato, non dovrà essere stravolto. Potrà semmai essere migliorato con qualche aggiustamento che riguardi, ad esempio, il problema dei precari di cui all'articolo 4 (che non possono essere danneggiati a causa di eventuali inadempienze delle regioni); la parificazione di trattamento ai fini dell'inquadramento dei convenzionati e degli altri incaricati; il controverso problema della parificazione di trattamento, sempre ai fini dell'inquadramento, degli applicati; e infine l'esigenza di migliorare ulteriormente le procedure di concorso.

Questi problemi esistono, ma il notevole lavoro svolto dal Governo e dal Senato, nonché la profondità del dibattito svoltosi alla Commissione sanità di questo ramo del Parlamento, fanno intravedere come possibile e vicina una larga e positiva convergenza sui punti più qualificanti del provvedimento. Certo, avremmo tutti voluto risolvere ogni problema, ma il tempo finora trascorso non è stato perduto, se avrà consentito di analizzare meglio un argomento complesso e difficile quale è quello del personale della sanità, con particolare riguardo ai precari.

Rimango convinto che i problemi difficili non siano risolvibili con provvedimenti sbrigativi o eccessivamente semplificati, che potrebbero riservare amare sorprese. E sono anche consapevole delle attese che questi provvedimenti suscitano nel paese e soprattutto negli operatori del servizio sanitario nazionale, ai quali desidero dare atto di aver, in questi anni difficili, interpretato complessivamente lo spirito della riforma che — non dimentichiamolo — è frutto di una larga convergenza di forze politiche. E questa convergenza deve continuare, proprio perché si tratta di un importante fatto istituzionale.

Tornando al decreto-legge, posso dire che lo considero accessorio ma obbligato, perché se anche l'iter della legge di sanatoria sarà breve, la sua applicazione (inquadramento del personale, espletamento dei concorsi) richiederà un periodo non proprio breve, durante il quale è necessario mantenere in funzione i servizi e contenere il formarsi di altre vaste sacche di possibile precariato. La possibilità di raggiungere questo duplice obiettivo è contenuta nella normativa al nostro esame, specialmente dopo che la Commissione ha introdotto un suo emendamento attinente alla proroga degli incarichi conferiti dalle unità sanitarie locali con decorrenza successiva al 31 dicembre 1983 e fino all'espletamento dei concorsi, comunque non oltre 120 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione di questo decreto. È anche previsto il divieto per le unità sanitarie locali di

procedere al conferimento di incarichi provvisori, salvo che per sostituzioni nei modi previsti dalle leggi vigenti.

In pratica, questo provvedimento, mentre regolarizza la situazione pregressa, fa fronte alle necessità immediate dei servizi e si muove nella prospettiva della normalizzazione. È un passaggio obbligato, un provvedimento accessorio della sanatoria; ma è anche — non dimentichiamolo — un segnale che la prima fase difficile, e per certi aspetti confusa, è in via di superamento. Infatti, due importanti settori della amministrazione della sanità stanno per essere normalizzati, quello del personale e quello finanziario.

Con la conversione del decreto-legge, avvenuta in quest'aula il 25 ottobre, concernente il ripianamento dei bilanci di previsione delle unità sanitarie locali per il 1984, si è contribuito non solo a mettere sotto controllo la situazione finanziaria, ma soprattutto a ridare fiducia agli operatori della sanità.

Desidero, a questo riguardo, esprimere il mio rammarico perché l'altro decreto-legge, quello sul ripianamento delle passività pregresse al 31 dicembre 1983, non è stato ancora convertito in legge nonostante sia pronto da tempo.

ANTONIO MAZZONE. È decaduto!

LUIGI RINALDI. Lo so che è decaduto, ma era stato varato dalle Commissioni competenti da tempo.

Onorevoli colleghi, agli inizi di questa legislatura si era ritenuto che il 1984 potesse essere l'anno del rilancio della riforma sanitaria; abbiamo qualche ritardo, ma siamo in tempo per cogliere importanti risultati. L'iter della riforma sarà ancora lungo e difficile, perché i problemi che presenta sono difficili e per di più il paese attraversa una situazione di crisi economica, ma si può e si deve essere fiduciosi.

Il pessimismo non giova, né giova il continuo annuncio di stravolgimenti dello spirito della riforma. Questo può procurarci soltanto disimpegno e nuove fru-

strazioni. Per attuare la riforma occorre volontà politica e, sebbene sia superfluo, intendo riaffermare con chiarezza che c'è bisogno di un quadro di maggiori certezze; e, proprio perché il provvedimento al nostro esame costituisce un passaggio necessario ed un altro punto fermo in questo quadro, sono favorevole alla sua approvazione nel testo della Commissione e confido nella positiva valutazione dei colleghi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzone. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, credo che non sfugga a nessuno l'esigenza di approvare il disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame, che mette un punto fermo alla paradossale situazione in cui si trova il personale sanitario e tutto il personale del precariato.

Da tempo era stato promesso che si sarebbe trovata una soluzione ai problemi del personale precario delle unità sanitarie locali; tanto è vero che si era concordato tra tutte le forze politiche di esaminare il provvedimento relativo a questo personale in Commissione sanità in sede deliberante.

Devo comunque rilevare che quello sanitario non è l'unico settore oggi afflitto dal fenomeno del precariato. Ricordo che la Camera è stata più volte costretta ad intervenire sulla questione del precariato nella scuola; e anche le regioni sono dovute intervenire più volte. Sembra infatti che sia regola costante la disapplicazione nel nostro paese dell'articolo 97 della Costituzione, che prevede l'espletamento di pubblici concorsi per l'accesso al pubblico impiego. Tale norma non è stata rispettata da anni nel settore sanitario, così come non è stata rispettata da anni nel settore della scuola, degli enti locali, delle regioni. Di fronte ad una situazione che pure si presentava in sé drammatica, trattandosi di incarichi che erano stati conferiti provvisoriamente dalle regioni in attesa dell'espletamento dei concorsi

che avrebbe richiesto tempi piuttosto lunghi, ma trattandosi anche di servizi indispensabili per il settore sanitario, il Governo non ha saputo darci i dati esatti sul precariato, richiesti più volte da tutte le forze politiche (non soltanto dalle forze di opposizione), sia riguardo al decreto-legge, sia per quanto concerne il disegno di legge di sanatoria in discussione alla Commissione sanità in sede legislativa.

Qual è l'esigenza che avvertiamo come forze politiche, ma soprattutto come cittadini? È l'esigenza di porre un punto fermo alla situazione del precariato, è l'esigenza di non creare ulteriori sacche di precariato nel momento in cui andiamo a sanare quelle precedenti. Il Governo si era fatto carico di questo — devo dargliene atto — con il primo decreto, in merito alle misure urgenti per il personale precario delle unità sanitarie locali, per non pregiudicare la funzionalità dei servizi sanitari.

Nel decreto-legge del 26 giugno 1984 non era indicata la data del 31 dicembre 1983, ma quella del 31 maggio 1984, ritenendosi che entro quella data potesse verificarsi il blocco del conferimento degli incarichi, e ritenendo altresì che entro quella data il disegno di legge di sanatoria avrebbe fatto sì che nuove sacche di precariato fossero evitate. Quindi, gli incarichi venivano prorogati fino a quella data.

Decaduto il primo decreto, si propone un nuovo decreto che (come si legge sulla stampa, ma non soltanto sulla stampa: questo sarebbe il meno, perché la stampa potrebbe essere disinformata; il dato viene riportato anche dalla *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana) indica la data del 31 maggio 1984. Dopo due giorni (e non so, anche per l'attuale decreto, che fa salvi tutti i rapporti precedentemente contratti, quanto sia costituzionalmente valido tutto questo), nella *Gazzetta ufficiale* viene pubblicata una precisazione: si tratta di mero errore materiale, e la data non è più quella del 31 maggio 1984, ma diventa quella del 31 dicembre 1983. E non ci sono precedenti di alcun genere relativi a questa data del 31 dicembre

1983, se non quello di una proposta avanzata da alcuni componenti della maggioranza al Senato.

Nonostante in Commissione sia stato richiesto più volte un nuovo slittamento del termine al 31 maggio 1984 (la richiesta è venuta anche dalla mia parte politica), il Governo si è sempre opposto, e in questo modo si è giunti alla decadenza del decreto-legge nell'agosto 1984.

Oggi, con l'attuale decreto, tutto questo continua, nonostante siano passati 11 mesi, nonostante il Governo sappia (è stato detto, anche se i dati precisi non li sappiamo) che la sacca del personale precario assunto nel 1984 si aggira tra le 20 mila e le 30 mila unità. Ed un fenomeno di proporzioni così enormi è stato determinato anche — perché non dirlo? — dalla sentenza della Corte costituzionale cui faceva riferimento nel suo intervento la collega del gruppo comunista. Perché non prendere atto della giustezza delle osservazioni emerse, rapportando questa data all'attuale situazione, per por fine alla condizione di precariato attualmente esistente, e dare la possibilità alla Commissione igiene e sanità della Camera di varare il progetto di legge in materia?

Onorevole Poggiolini, io ho avvertito la sua difficoltà nello svolgere la relazione. Diciamo, però, la verità sul perché il disegno di legge è bloccato presso la Commissione sanità della Camera, e sul perché il suo *iter* non riesce a progredire. Ciò avviene proprio per il fatto che le forze politiche della maggioranza sono condizionate dal termine fissato al 31 dicembre 1983, a seguito del provvedimento legislativo approvato dal Senato il 2 agosto. Esistono inoltre spinte tendenti a non fermarsi al 1983, a non indicare nemmeno il termine del 31 maggio 1984, ma addirittura tendenti a consentire il perdurare di una situazione di precariato, in modo che si perpetui la possibilità di conferire incarichi da parte delle regioni in assenza di un provvedimento legislativo che regoli la materia.

Ritengo, allora, che sia il caso, anche in occasione della approvazione del disegno di legge di conversione in esame, di dire

la parola fine rispetto all'attuale situazione, non essendovi dubbio che il successivo disegno di legge non potrà che risultare legato a quanto previsto dal decreto-legge in discussione.

Sappiamo tutti che nel nostro paese non è possibile, nell'arco di 120 giorni, provvedere da parte di alcuna regione all'espletamento dei concorsi, anche in presenza di procedure snellite, che conferiscano alle unità sanitarie locali la possibilità di procedere direttamente alla effettuazione degli stessi. I 120 giorni previsti dall'emendamento, sul quale in Commissione ci siamo astenuti, rappresentano un termine che non ci assicura l'efficacia delle norme in esame per quanto riguarda la soluzione del problema del precariato.

Siamo tutti d'accordo in questa sede circa la necessità di approvare il decreto-legge in esame, ma credo che un momento di riflessione sia opportuno per tutte le forze politiche. So, ad esempio, che, per quanto riguarda l'emendamento al secondo comma, approvato in Commissione con l'astensione del gruppo comunista e di quello del Movimento sociale italiano-destra nazionale, esistono perplessità da parte del Governo, che spero verranno chiarite dal Governo stesso in sede di replica. Tali perplessità sono da me condivise, in quanto, qualora approvassimo l'emendamento in questione, noi daremmo alle regioni, in base alla nota sentenza della Corte costituzionale, la possibilità di continuare a conferire incarichi anche in quei casi in cui non esista un reale stato di necessità.

Alcune regioni, infatti, hanno approvato un piano regionale sanitario, ma tale strumento non può rivestire alcun valore in assenza del piano sanitario nazionale, cui i piani regionali devono uniformarsi. Chi ci assicura che i servizi previsti dai piani sanitari regionali già approvati — ho già espresso la mia contrarietà all'emendamento del gruppo comunista in materia ed intendo ribadire in questa sede la mia posizione — non siano in contrasto con la filosofia cui si ispirerà il piano sanitario nazionale (che ci augu-

riamo possa essere finalmente varato dal Senato per giungere poi al nostro esame)?

C'è ancora tempo — il Comitato dei nove dovrà riunirsi nuovamente — per riflettere sulle osservazioni che il Governo farà in ordine al secondo comma dell'emendamento presentato all'articolo 1. È nostra ferma convinzione che non si possa approvare un decreto che proroghi gli incarichi, senza sapere quanti sono gli incarichi da assegnare al 31 ottobre 1984 ed i canali di informazione che operano all'interno delle regioni e del Ministero della sanità. Il Governo e la maggioranza dovrebbero quindi riflettere su questa data per darci la possibilità di lavorare con più tranquillità e più celermente, al fine di rispondere alle attese che vengono dai quasi centomila precari, e dall'intero settore sanitario.

Concludo il mio intervento invitando quindi il Governo a riflettere su tutta la questione. Non vi è dubbio che il fenomeno del precariato, così come si è creato nel settore sanitario, rappresenta un male endemico di una riforma fatta male, a seguito della legge n. 833 del 1978, la quale ha istituito organismi che oggi non rispondono più alle attese del cittadino riguardo alla sua salute. Mi riferisco alle unità sanitarie locali, come configurate nella legge n. 833, e come sono state attuate in quasi tutte le regioni. Noi continuiamo perciò a dire che è necessario, al di là di questo decreto, e della legge di sanatoria (che mi auguro possa essere approvata al più presto in Commissione), riflettere ulteriormente sullo sfascio della situazione sanitaria del nostro paese (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Poggiolini.

DANILO POGGIOLINI, Relatore. Signor Presidente, questa discussione si è ripetuta in Assemblea sette volte, in quanto per sette volte sono stati convertiti in

legge decreti di proroga, per cui non vale la pena, in sede di replica, ripetere le stesse cose. Ho cercato di svolgere diligentemente la mia relazione, così come vuole la prassi, ma ho notato che anche gli oratori, che si sono susseguiti nel dibattito, si sono in sostanza dichiarati favorevoli alla conversione in legge di questo decreto. Tutti hanno sostenuto, come ho rilevato nella relazione, che è assolutamente indispensabile procedere sollecitatamente alla sanatoria: su questo ritengo che non vi siano dubbi, anche se sono state rivolte delle accuse al Governo ed alla maggioranza di rinviare la discussione sulla legge sanatoria.

Devo, a questo riguardo, affermare che la discussione in sede di Commissione sta procedendo con grande impegno. Non dimentichiamoci che il Senato ha impiegato sette mesi per approvare il testo che ci ha trasmesso, e noi non abbiamo di certo perduto tempo, anche se in quest'ultimo periodo abbiamo dovuto affrontare provvedimenti delicati quali il bilancio dello Stato e la legge finanziaria. Evidentemente, in sede di Commissione è stata avvertita anche la necessità di un ulteriore approfondimento di questo provvedimento e sono anche sorti alcuni contrasti (soprattutto perché siamo in presenza di un provvedimento estremamente complesso ed importante), che ci hanno costretto anche a confrontarci con le categorie interessate.

Ho l'impressione e la speranza, suffragate però da qualche elemento di fatto, che approveremo rapidamente — questo potremo verificarlo mercoledì prossimo — la legge di sanatoria con delle modifiche certamente migliorative. Mi auguro che tali modifiche non stravolgeranno il senso del testo trasmessoci dal Senato. Tuttavia, questo non ci consentirà di considerare superflua questa legge di conversione, dal momento che essa non può esserlo, soprattutto in relazione alla modifica che la Commissione ha proposto, e che regola la posizione di coloro che sono stati assunti dopo il 1° gennaio 1984.

Effettivamente, io stesso avevo rilevato in Commissione (lo ricorderà l'onorevole

Palopoli) che questa espressione «possono essere prorogati» è in contrasto con quanto contenuto nell'articolo 1; e, comunque, non vi è la analogia che dovrebbe esserci con la situazione dei precari assunti prima del dicembre 1983. Questi ultimi, infatti, «sono prorogati», mentre quelli successivi «possono» esserlo. Sarà necessario trovare una soluzione, per cui o si inserirà il «possono» anche nell'articolo 1 o viceversa. Quale sarà la soluzione migliore? Ci sono elementi a favore ed elementi contro entrambe le ipotesi: li esamineremo compiutamente nell'ambito del Comitato dei nove. Infatti, se ci sono elementi che ci inducono ad eliminare quel «possono», ci sono altre considerazioni che ci potrebbero indurre a affidare questa discrezionalità alle regioni. La maggioranza, in ogni caso, è aperta a qualsiasi discussione su questo argomento.

Senza voler anticipare considerazioni che farà il rappresentante del Governo, quanto contenuto nel terzo comma a proposito del conferimento degli incarichi provvisori potrebbe voler dire (ma forse questo potrà essere oggetto di un approfondimento ulteriore da parte del Comitato dei nove) che dopo la approvazione della sanatoria si possono di nuovo conferire incarichi provvisori. Ma bisogna anche riconoscere che esiste un *turn over*; non so se quest'ultimo debba essere fisiologico — come diceva l'onorevole Giovagnoli — ossia limitato al 5 per cento e cioè a 35 mila persone all'anno su un totale di 650 mila unità: a me pare un *turn over* un po' elevato, anche se è innegabile che esso esiste. Il *turn over* — desidero ricordarlo — è quello che si realizza quando i lavoratori vanno in pensione, muoiono improvvisamente o quando si rendono vacanti posti per i quali, data la delicatezza del servizio sanitario, è necessario provvedere immediatamente alla sostituzione. Ma i precari si creano non per il *turn over*, ma perché non si fanno i concorsi! Questo è il problema centrale: i concorsi debbono essere snelliti!

I senatori che hanno approvato quelle modifiche, evidentemente, hanno rite-

nuto che esse siano tali da rendere i concorsi più snelli e più rapidi; se nel corso dell'esame della legge di sanatoria ci accorgeremo che esistono modi più rapidi per l'espletamento dei concorsi, credo che potremo introdurre ulteriori modifiche. Ritengo che i senatori saranno ben lieti se rimanderemo loro il provvedimento con modifiche che renderanno i concorsi tali da essere espletati con maggiore rapidità. Con questo rispondo anche all'onorevole Mazzone, quando sostiene che 120 giorni non sono sufficienti. Non so se ciò sia vero, ma se non bastano è necessario porre in essere procedure più snelle. In tal caso, l'emendamento che la maggioranza della Commissione ha approvato potrebbe anche rendere più tranquilla la situazione dei precari assunti dopo il 1° gennaio 1984.

Ritengo, dunque, che, nel corso dell'esame degli emendamenti, potremo apportare ulteriori correzioni, se si renderanno necessarie: nella sostanza — come è stato detto da tutti i colleghi intervenuti — si tratta di un provvedimento assolutamente urgente e necessario.

PRÉSIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

CARLO ROMEI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, onorevoli deputati, la presenza di personale a rapporto precario nelle unità sanitarie locali è problema di vecchia data, per il quale non è stato possibile trovare adeguata soluzione. Sono note le alterne vicende relative all'assunzione di tale personale (sulle quali ben due volte si è pronunciata la Corte costituzionale), da cui risulta ormai pacifico che l'apprezzamento circa la necessità di immissione di nuovo personale nelle unità sanitarie locali è competenza propria delle regioni.

Così stando le cose, il Governo ritiene giusto il verbo «possono» usato dalla XIV Commissione in un suo emendamento. Inoltre, non essendo più tenuto ad autorizzare le nuove assunzioni, il Governo conosce l'ampiezza del fenomeno sol-

tanto per via indiretta, cioè previa acquisizione dei dati dalle regioni, dati non sempre forniti con la dovuta solerzia. Non credo quindi che il mancato possesso di tali dati sia imputabile, come qualcuno ha detto, a cattiva volontà del Governo.

ANTONIO MAZZONE. Ma esiste un Ministero per le regioni! A che serve?

CARLO ROMEI, Sottosegretario di Stato per la Sanità. Sì, ma questo, non è certamente di competenza del ministro della sanità.

Nella scorsa legislatura, come i colleghi sanno, non giunsero a buon fine iniziative legislative volte a sanare la situazione del precariato. Sorte migliore ha avuto al Senato un provvedimento presentato dal Governo all'inizio della legislatura, ora all'esame di questo ramo del Parlamento. Il Governo auspica perciò che su quell'iniziativa si pervenga ad una definitiva conclusione, ritenendo tra l'altro di grande rilievo le norme approvate dal Senato per quanto attiene alle procedure di concorso e le competenze (riconosciute alle unità sanitarie locali) di bandire i concorsi. Ciò consentirà di procedere più speditamente e nel pieno rispetto del dettato costituzionale circa il reclutamento del personale per l'accesso ai pubblici impieghi.

Desidero, tuttavia, ricordare che l'assunzione di personale provvisorio è intrinseca alle caratteristiche del servizio sanitario nazionale, per la necessità di evitare interruzioni di servizi essenziali alla tutela della salute pubblica. Proprio questa caratteristica ha reso in un certo senso inoperante il divieto di conferire incarichi provvisori (divieto contenuto, come norma a carattere generale, nell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, il quale prevede la nullità degli atti e dei provvedimenti in violazione del predetto divieto, nonché la personale e diretta responsabilità di chi li dispone, cioè sia dei membri dei comitati di gestione che dei coordinatori sanitari e amministrativi). La citata norma del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 è stata, tra

l'altro, ribadita dal secondo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, convertito nella legge n. 18 del 27 febbraio 1984.

Per questi motivi, il Governo, come ha già sottolineato in sede di Commissione sanità, nutre perplessità sui due emendamenti proposti a questa Assemblea da quella Commissione, in particolare su quello relativo al terzo comma dell'articolo 1, poiché tali emendamenti appaiono in contrasto con la recente normativa riguardante il divieto di conferimento di incarichi provvisori.

Concludo, signor Presidente, con una notazione che mi è sollecitata dai riferimenti degli onorevoli deputati che sono intervenuti nel dibattito sullo stato di attuazione della riforma sanitaria. Credo che sia implicita al concetto stesso di riforma l'esigenza di una costante verifica anche sul piano legislativo. L'errore probabilmente dipende dall'essere stati in un certo senso costretti ad affrontare tale verifica soltanto in un'ottica finanziaria, più che dal punto di vista della politica della salute pubblica. Il Governo pensa di aver fatto, sotto tale profilo, il proprio dovere con la presentazione al Parlamento di due importanti atti, quali le norme precettive sul piano sanitario nazionale (attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento), e il disegno di legge di riforma delle unità sanitarie locali. Tali proposte, ad avviso del Governo, corrispondono ad una non più rinviabile esigenza di verifica dello stato di attuazione della riforma sanitaria, sotto il duplice profilo dell'efficienza del sistema e dell'efficacia nell'impiego delle risorse.

Dopo questa breve ma doverosa notazione, mentre esprimo sincero apprezzamento nei confronti del relatore e degli onorevoli deputati intervenuti nel dibattito, ribadisco a nome del Governo le perplessità sulle due modifiche proposte dalla Commissione sanità, ma anche l'auspicio ed il convincimento della necessità di una rapida conversione in legge di questo importante decreto, più volte reiterato, da cui dipende non soltanto una situazione di maggiore certezza e di non

precarietà per oltre 70 mila operatori del servizio sanitario nazionale, ma anche il buon espletamento dei servizi posti a tutela della salute dei cittadini.

Per queste ragioni, ribadito l'apprezzamento per il relatore ed il ringraziamento nei confronti degli onorevoli deputati che hanno preso parte alla discussione, auspico nuovamente che si possa al più presto pervenire alla conversione in legge del decreto-legge n. 672.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle riunioni di mercoledì 28 novembre 1984 delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

«Nulla osta provvisorio per le attività soggette ai controlli di prevenzione incendi, modifica degli articoli 2 e 3 della legge 4 marzo 1982, n. 66 e norme integrative dell'ordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (2019), con l'assorbimento della proposta di legge: **LO BELLO** ed altri: «Compensi ai componenti delle commissioni mediche dei concorsi per l'ammissione nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (1337), *che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

«Norme per la fabbricazione, l'intermediazione, il deposito, il commercio, il trasporto, la detenzione, l'esportazione e l'importazione di giubbotti antiproiettile e di manette» (848);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Disposizioni dirette a favorire il finanziamento e la ristrutturazione della Azienda tabacchi italiani - ATI spa» (1706);

dalla VII Commissione (Difesa):

ANGELINI VITO ed altri: «Adeguamento dell'organico del ruolo servizi dell'aeronautica, modifiche della legge 21 febbraio 1963, n. 249, e nuove norme per il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali piloti di complemento dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, nonché estensione, proroga ed integrazione di alcune norme della legge 20 settembre 1980, n. 574» (359) con il titolo: «Norme per il reclutamento degli ufficiali e sottufficiali piloti di complemento delle forze armate e modifiche ed integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 574, riguardante lo stato e l'avanzamento degli ufficiali delle forze armate e della Guardia di finanza» e con l'assorbimento delle proposte di legge: RAUTI: «Nuove norme per la valutazione e promozione degli ufficiali delle forze armate e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza raggiunti dal limite di età» (156); STEGAGNINI ed altri: «Proroga al 1984 di alcune norme della legge 20 settembre 1980, n. 574, riguardante l'avanzamento degli ufficiali di taluni ruoli delle forze armate» (912); CAZORA: «Trattamento economico di base per il calcolo della riliquidazione della pensione per gli ufficiali delle forze armate che cessano dall'ausiliaria» (923); FIORI: «Modifiche ed integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 574, concernente l'unificazione ed il riordino dei ruoli ad esaurimento degli ufficiali di complemento dell'esercito, della marina e dell'aeronautica» (1473), che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali (2221).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, recante misure urgenti a sostegno e ad

incremento dei livelli occupazionali.

Ricordo che la Camera, nella seduta del 14 novembre 1984, si è espressa in senso favorevole sulla sussistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 726, di cui al disegno di legge n. 2221.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che, nella seduta del 28 novembre 1984, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Giorgio Ferrari ha facoltà di svolgere la relazione.

GIORGIO FERRARI, *Relatore*. Voglio innanzitutto precisare, signor Presidente, che nello stampato 2221-A non è riportata, per un errore tipografico, una delle modifiche apportate dalla Commissione XIII al testo del decreto, e cioè la soppressione dei commi 16, 17, 18, 19 e 20 dell'articolo 5. Per il medesimo motivo non è compresa la soppressione formale dell'articolo 7, ma che è di fatto nelle cose, essendo stato l'articolo 7 del decreto-legge trasferito all'articolo 2 del disegno di legge di conversione del medesimo decreto legge.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto e provvederà alla rettifica.

GIORGIO FERRARI, *Relatore*. Prima di passare nel merito del provvedimento, devo dire che sostituisco il relatore originariamente incaricato, che ha dato le dimissioni; ho quindi riassunto nella mia persona, in quanto presidente della Commissione, l'incarico di svolgere la relazione.

PRESIDENTE. Le assicuro, onorevole Ferrari, che nessuno se ne duole, nonostante il valore del relatore originariamente incaricato.

GIORGIO FERRARI, *Relatore*. La ringrazio, signor Presidente, ma ho voluto fare questa precisazione perché ritengo sia utile, prima di passare al merito del prov-

vedimento al nostro esame, dare ragione alla Camera dell'*iter* delle normative comprese in questo decreto-legge, abbastanza tormentato, come del resto emerge dallo stampato n. 2221/A della Commissione, nel quale si rilevano numerosi emendamenti ed altri ne saranno presentati anche in sede di discussione del provvedimento stesso.

Desidero ricordare che è la quinta volta che il decreto in questione viene ripresentato per la conversione: infatti, il primo provvedimento fu emanato il 1° febbraio 1984 (Atto Camera n. 1230), comprendente solo gli articoli 1 e 2 (relativi ai contratti di solidarietà), per altro neppure assegnato in sede di merito alla XIII Commissione — che espresse solo un parere — ma alla Commissione bilancio. L'*iter* di conversione di questo decreto-legge non si concluse in quanto abbinato alla discussione del decreto-legge sui punti di contingenza e pertanto la Camera, impegnata in altri problemi, non poté convertirlo in legge.

Una seconda volta il provvedimento venne emanato il 27 aprile 1984 — decreto-legge n. 94 (Atto Camera n. 1630) e, oltre a contenere gli articoli 1 e 2, relativi ai contratti di solidarietà, si riferiva anche alle normative relative ai contratti di formazione lavoro, ai contratti a tempo parziale e alla chiamata nominativa al 50 per cento.

Questo testo venne esaminato nel merito dalla Commissione lavoro, e discusso dall'Assemblea il 7 giugno di quest'anno tranne la soppressione della disciplina dei contratti di formazione lavoro e i contratti a tempo parziale. In quella sede, il Governo e alcune parti politiche chiesero il ripristino degli articoli soppressi e l'Assemblea, alla luce del contrasto verificatosi, ritenne opportuno — e in questo senso votò — di rinviare il provvedimento in Commissione.

Successivamente, il decreto n. 273 venne reiterato per la terza volta il 29 giugno 1984 (Atto Camera n. 1854), in un testo identico a quello del provvedimento emanato precedentemente, e il Governo presentò un emendamento relativo alla

Commissione regionale per l'impiego. La data di presentazione (obbligata per mantenere la continuità degli istituti previsti nel decreto-legge, in quanto nel frattempo era stato reiterato anche il decreto sulla contingenza), coincise con il periodo feriale.

Infine, il decreto venne nuovamente reiterato, con il numero 519, in data 29 agosto 1984, nello stesso testo del decreto n. 273, ma non poté neanche questa volta essere portato a termine in quanto — ed era già motivazione sorta in precedenza — il decreto era in concorrenza con l'esame del disegno di legge n. 665, che nel frattempo era stato assegnato anche in sede legislativa alla stessa Commissione di merito. Caduto ancora una volta, venne nuovamente emanato nel testo del decreto-legge n. 726, che è oggi in discussione in questa Assemblea.

Ho voluto dire tutto ciò in dettaglio, perché indubbiamente si tratta di un *iter* difficile, che però trova le sue origini ed anche le sue motivazioni, perché tutti gli istituti che sono in esso contenuti provengono dal cosiddetto disegno di legge n. 665, che è poi la riforma generale del collocamento, e di cui via via nel tempo sono stati stralciati alcuni istituti mediante la loro inserzione nei decreti-legge. Non è che questo sia avvenuto casualmente: ma ciò è stato proposto dal ministro e dal Governo in quanto corrispondente agli accordi che sono stati raggiunti il 14 febbraio 1984, addirittura per la chiamata nominativa, e, prima, il 22 gennaio 1983 (e le parti sociali interessate — tutte le parti sociali interessate, per essere chiari — avevano più volte sollecitato che questi istituti fossero inseriti per decreto, proprio per l'urgenza di una modifica della riforma del collocamento).

Vorrei dire che anche questo trova la propria ragione. Se noi pensiamo che la riforma generale del collocamento (e non voglio rifarmi addirittura alla VII legislatura, quando iniziò una discussione, ma non venne condotta a termine) fu approfondita nell'VIII legislatura con il disegno di legge n. 760, che questo ramo del Parlamento licenziò in un suo testo il 14 no-

vembre 1979, per poi passarlo al Senato, dove assunse il n. 1602 nell'ottobre 1981, ma non venne approvato prima della fine della legislatura. Il testo dell'ex disegno di legge n. 760, poi n. 1602, venne riassunto dal Governo integralmente così com'era e nella IX legislatura prese il n. 665, venne assegnato il 3 novembre 1983 alla Commissione lavoro, che ne iniziò la discussione, con l'intervento del ministro, il 23 novembre 1983. Per la discussione di questi disegni di legge venne anche decisa l'urgenza da questa Assemblea, il relatore presentò la propria relazione il 18 gennaio 1984, poi si arrivò ad un testo su cui è iniziata la discussione.

Veniamo così al 19 settembre 1984, quando venne anche assegnata alla XIII Commissione in sede legislativa. La materia, però, è complessa e ha vari risvolti e ha avuto anche diverse modificazioni proprio perché nel frattempo, quando questa riforma sul collocamento non riusciva a trovare sbocchi e soluzioni in Parlamento, le condizioni di fondo, le condizioni del nostro sistema economico e quindi anche del sistema occupazionale, e le necessità obiettive, hanno trovato una modificazione di *status*, per cui la stessa ipotesi, che andava bene per il 1979, non andava più bene nell'anno 1984. Fu lo stesso Governo che sul disegno di legge n. 665, che era stato ripreso così come approvato nell'VIII legislatura, proprio perché avesse la cosiddetta corsia preferenziale, essendo stato ripreso nel testo integrale, modificò poi il proprio atteggiamento portando emendamenti che possono rappresentare addirittura un nuovo testo.

Detto questo per quanto riguarda il quadro generale nel quale ci si muove, e venendo a quanto attiene più strettamente al decreto-legge al nostro esame, devo dire che, fin dall'inizio della sua discussione, dopo che venne reiterato la prima volta, anche in sede di Commissione, si profilò subito, diciamo, una divergenza di carattere politico tra coloro che — per l'urgenza di emanare una normativa nuova, ed anche sulla base delle richieste delle parti sociali, secondo

quanto convenuto il 22 gennaio 1983 e il 14 febbraio 1984 — erano favorevoli a che questi istituti venissero disciplinati per decreto-legge, e coloro che avrebbero invece preferito dare la precedenza all'*iter* del disegno di legge n. 665, affinché anche questi istituti venissero regolamentati non separatamente gli uni dagli altri, ma in un quadro armonico, di carattere complessivo.

Questa è la situazione di fatto verificatasi il 7 giugno 1984, cui facevo cenno prima, in cui si registra non solo la contrapposizione della Commissione rispetto al Governo, ma anche di alcune parti politiche tra loro. In sede di esame in Commissione, avvenuto di recente, tutte le parti politiche avevano tuttavia espresso la volontà di consentire al decreto di completare questa volta il suo *iter*. Ma se questa era la volontà, rimanevano però nella sostanza talune riserve, tant'è che il testo formulato dal comitato ristretto, e preso come base per la discussione in Commissione, era parziale rispetto a quello presentato dal Governo. Non entro adesso, ovviamente, nei dettagli di merito di alcune norme; ma faccio rilevare che, per gli stessi istituti disciplinati dal decreto-legge, i due testi erano difformi. In Commissione si manifestò subito una divergenza nei confronti del testo elaborato dal comitato ristretto; ed una maggioranza si qualificò chiedendo che le norme relative ai vari istituti venissero nuovamente inserite nel testo del decreto nella loro totalità, e ciò indipendentemente dagli emendamenti che ciascuna parte politica presentava per una normativa di dettaglio diversificata.

Ho voluto rappresentare in questa sede la situazione di fondo verificatasi in Commissione perché probabilmente essa si riprodurrà anche in quest'aula. Per quanto mi riguarda, come relatore, posso dire che ritengo che l'Assemblea dovrà comunque risolvere questo problema, almeno per quanto riguarda i lineamenti fondamentali degli istituti da regolamentare.

Il testo del decreto-legge giunge dunque oggi in aula nella sua integrità, ad

eccezione dell'articolo 6, che fissa le chiamate nominative al 50 per cento, che faceva parte dell'accordo del 22 gennaio 1983. Questo, a seguito della situazione creatasi in Commissione dopo la spaccatura verificatasi sulla reintroduzione degli istituti, e in virtù di certe assenze, o maggiori presenze (non so bene come chiamarle), per le quali — se vogliamo essere chiari e trasparenti — la maggioranza di governo non si è divisa su questo punto, ma è risultata soccombente per mancanza di voti. Anche a questo proposito, riferisco questa circostanza perché ritengo che il problema si riproporrà in aula. Io voglio essere testimone obiettivo di ciò che è avvenuto in Commissione. Ritengo che emendamenti al testo formulato dalla Commissione verranno probabilmente presentati anche dal Governo, oltre che dalle parti politiche, perché tale testo ha modificato non solo e non tanto la volontà del Governo, ma anche le patteggiamenti con le parti sociali. E poiché nell'articolato ci si richiama molto spesso agli accordi raggiunti con le parti sociali, è ipotizzabile che il Governo, oltre alle varie parti politiche, si farà carico di riformulare le relative norme.

Ciò detto, per quanto riguarda l'*iter* del provvedimento, vengo ora brevemente al merito. Gli articoli 1 e 2 regolano i contratti di solidarietà. Ho già richiamato in proposito gli accordi del 14 febbraio 1984, che per la verità riguardano però solo l'articolo 1. Il Governo e poi la Commissione, a maggioranza, hanno però ritenuto di inserire anche l'articolo 2, cioè la previsione dei contratti di solidarietà anche là dove non sussistano situazioni di crisi, ma contratti di questo tipo risultino utili per incrementare l'occupazione.

L'articolo 3 riguarda, invece, i contratti di formazione e lavoro, che vanno a sostituire — potremmo dire — i contratti a tempo con finalità formative previste dall'accordo del 22 gennaio 1983. Si tratta di un cambiamento di sostanza. Mentre l'accordo del 1983 dava di fatto la possibilità di assumere a termine con finalità formative al di fuori di qualsiasi norma del collocamento, in questo caso siamo

invece di fronte ad uno strumento attivo per l'occupazione riguardante soprattutto i giovani, in relazione stretta con la dinamica delle innovazioni tecnologiche nel processo produttivo.

L'articolo 4 riguarda la commissione regionale per l'impiego, inserita in tempi successivi, ma presentata nel decreto-legge n. 726 nel testo del disegno di legge n. 665 approvato in Commissione.

L'articolo 5 disciplina il lavoro a tempo parziale, sia per quanto riguarda l'istituto in sé, sia per quanto riguarda gli aspetti previdenziali. L'articolo 6 originario, poi soppresso, disciplinava le chiamate nominative al 50 per cento.

Non credo che sia questa la sede per entrare nei dettagli delle singole norme. Saremo probabilmente costretti a farlo in sede di esame degli emendamenti, che credo avranno un *iter* non facile ed abbastanza contrastato. Personalmente, come relatore, avrei da rivolgere al rappresentante del Governo solo due domande. Per quanto riguarda l'articolo 2, in particolare, credo che occorrerebbe redigere un testo unico dei provvedimenti contenenti agevolazioni per il Mezzogiorno. Sono ovviamente favorevole alle misure in favore del Mezzogiorno, ma vorrei conoscere i risultati della sommatoria dei vari incentivi. O si tratta, infatti, di incentivi — e dunque vi deve essere un limite — oppure si configura un intervento a copertura di una parte del costo del lavoro, ma allora occorre guardare verso quale tipo di impresa ci si rivolge nel Mezzogiorno: una impresa che riesce a trovare le condizioni per operare da sé o solo in quanto si sottrae una parte dei costi di gestione? Mi sembra questo un punto importante su cui discutere.

A titolo personale, come il rappresentante del Governo già sa, avevo presentato in Commissione degli emendamenti soppressivi su questo punto, per provocare soprattutto una discussione sotto questo profilo. Ritengo infatti importante definire il quadro in cui ci si muove per quanto riguarda gli incentivi.

Credo che, da parte del Governo, non potranno poi mancare alcune risposte,,

soprattutto per quanto riguarda gli emendamenti che in Commissione hanno modificato questo decreto. Mi riferisco in particolare all'articolo 5, non per quanto riguarda i relativi subemendamenti, ma la proposta soppressione dei commi dal 16 al 20, e soprattutto all'articolo 6.

Il relatore ha votato a favore della conversione di questo decreto ed esprime parere favorevole sul suo complesso. Per quanto riguarda invece le normative di dettaglio (e soprattutto gli emendamenti che saranno presentati dal Governo e dai vari gruppi politici), si riserva di esprimere il suo giudizio volta per volta. Del resto, questa è una materia molto delicata, difficile e la soluzione adottata è innovativa. Deve dunque vederci impegnati soprattutto (visto che si tratta di un anticipo di riforma) a fare in modo che gli indirizzi prescelti siano subito i migliori in relazione alla realtà del nostro paese. Non a caso tutte le parti sociali, cioè i lavoratori ed i datori di lavoro, ci hanno contemporaneamente sollecitato ad intervenire con urgenza per garantire (senza per questo eliminare le norme di salvaguardia) una maggiore flessibilità per il collocamento. Lo scopo deve essere quello di rendere più facile l'incontro fra domanda ed offerta, per agevolare l'occupazione e far così fronte ad un problema di cui tutti conosciamo l'intensità e che riguarda non questa o quella parte ma tutti quanti noi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

ANDREA BORRUSO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Montessoro. Ne ha facoltà.

ANTONIO MONTESSORO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le vicende di questo quinto decreto-legge in materia di provvedimenti urgenti a sostegno dell'oc-

cupazione sono indicative — come mi pare abbia dimostrato in modo eloquente la stessa relazione dell'onorevole Ferrari — di un metodo di Governo che si era creduto di poter erigere a regola ma che è poi diventato talmente arbitrario e scorretto, da seminare confusione e contraddizioni nella stessa maggioranza.

Non intendo insistere sulle questioni di principio e sulle valutazioni politiche che ci fanno rifiutare con forza la pratica della decretazione d'urgenza. Mi limiterò a constatare che questa pratica, nata con il proposito di tenere insieme la maggioranza, di renderla più compatta e solidale, si sta ora trasformando nel suo esatto contrario. Che di confusione ormai si tratti (una confusione derivante dall'evidente scollamento della maggioranza, che risulta al suo interno palesemente discordi sul modo di procedere), mi sembra fuori di dubbio.

Intanto, sarà bene ricordare che la Camera deliberò a suo tempo a favore della sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione di questo decreto, con un solo voto di scarto. Poi, nella discussione in Commissione lavoro, le divisioni all'interno della maggioranza sono esplose, fino al punto che il relatore Mancini ha ritenuto di dover rassegnare le dimissioni. Infine, questo provvedimento ha subito in alcune sue parti modifiche profonde, sostanziali, rilevanti, tali da far ritenere che, almeno in materia di politica del lavoro, la maggioranza del pentapartito, se mai è esistita, adesso non esiste più.

L'onorevole Giorgio Ferrari ha ricordato che questo provvedimento è stato più volte reiterato come manifestazione della volontà del Governo di dare attuazione a parte degli accordi tra le parti sociali. In questo quadro, l'approvazione di alcuni articoli di questo provvedimento, opportunamente emendati, sappiamo essere sostenuta ed essere attesa dai sindacati. Qui c'è un punto politico che deve essere chiarito. Non siamo noi comunisti, che abbiamo sempre espresso il nostro dissenso, sia sul significato del

protocollo del 14 febbraio, sia sul modo disorganico e contraddittorio in cui si prospettavano al movimento sindacale le famose contropartite, anche in materia di occupazione; non siamo noi comunisti che abbiamo voluto questo provvedimento.

Nello stesso tempo, però, comprendiamo bene che il Parlamento non deve e non può sottrarsi al dovere di fornire risposte rapide che definiscano una normativa certa in settori che sono essenziali per il sostegno della contrattazione. Per questo — lo voglio dire con chiarezza — noi non ci presteremo a nessuna manovra dilatoria, a nessuna iniziativa, più o meno mascherata, di nuovi rinvii, mascherata forse dalla valanga di emendamenti che la maggioranza intende presentare.

Vi sarebbe stato tutto il tempo, onorevoli colleghi, per far compiere al Parlamento un lavoro serio per dotare il nostro paese di strumenti efficienti per una politica attiva del lavoro e dell'occupazione. Sono più di cinque anni che si discute, senza alcun risultato, della riforma del collocamento e degli strumenti di interventi sul mercato del lavoro; nella stessa Commissione lavoro — lo ricordava il relatore — è tuttora in esame il disegno di legge n. 665, presentato con grande solennità dal ministro del lavoro all'inizio della legislatura: un disegno di legge che poi il Governo e la stessa maggioranza hanno sepolto — anche quello — sotto una valanga di emendamenti.

Ebbene, dopo lunghi mesi di trattative, dobbiamo prendere realisticamente atto della situazione: in materia di politica del lavoro, così come del resto in molti altri campi, questa maggioranza non è assolutamente in grado di attuare una riforma, neppure di avviarla. Non resta allora che auspicare — e questo noi auspichiamo sinceramente — che il Parlamento si faccia carico con senso di responsabilità di questa situazione, sforzandosi di fare almeno quello che è possibile, di rendere cioè un servizio minimo alla collettività, ai lavoratori, al paese; un servizio che in questo caso consiste, mi pare, nell'approvare rapidamente norme che prevedano

alcuni strumenti pubblici di intervento che consentano di offrire qualche punto di riferimento alla contrattazione tra le parti sociali in una materia così delicata.

Come ho già detto, il decreto-legge, di cui si chiede la conversione, ha subito una serie di modifiche importanti in sede di Commissione lavoro. Vorrei riassumere rapidamente il nostro giudizio su tali modifiche. L'articolo 4, che disciplina la commissione regionale per l'impiego, è stato integrato con un articolo aggiuntivo, concernente la definizione e la specificazione di compiti importanti in materia di governo e di indirizzo della politica attiva del lavoro. Ci sembra che tale modifica si muova nel senso da noi sempre sostenuto, cioè di fare della commissione regionale per l'impiego il centro attivo, propulsore, il soggetto di direzione politica in materia di governo e di politica attiva del lavoro.

Non è senza significato che, proprio su questo punto, si sia verificata in Commissione la spaccatura della maggioranza, con la democrazia cristiana che si è attestata su posizioni di netta contrarietà. Sappiamo quali interessi di potere siano nascosti dietro la volontà di snaturare, di svuotare in anticipo questo strumento. Consideriamo pretestuoso e sostanzialmente dilatorio il voler pretendere di accantonare queste norme, sulla base della proposta di un loro eventuale rinvio a quel fantomatico disegno di legge generale di riforma cui accennavo poc'anzi, per il quale non si riesce ad intravedere nessuna seria garanzia di approvazione in tempi utili da parte del Parlamento. E qui, evidentemente, non possono bastare semplici assicurazioni, perché assicurazioni del genere già in passato sono state fornite e si sono rivelate del tutto inattendibili.

Per quanto riguarda la questione del tempo parziale, l'articolo 5, che rappresenta la cornice normativa in materia di lavoro a tempo parziale, è stato modificato in meglio — ci sembra — in talune sue parti; nell'attribuzione di compiti più precisi e garantiti alla contrattazione,

nella tutela dei lavoratori e delle lavoratrici che accettino il tempo parziale nei confronti di possibili abusi da parte delle imprese, nella tutela più equilibrata relativa ai trattamenti previdenziali, di infortuni o/e di malattia professionale.

Quanto a quella parte del provvedimento, presentata dal Governo, relativa alla revisione dei minimi giornalieri di retribuzione dei lavoratori a tempo parziale ai fini del pagamento dei contributi previdenziali, ci sembra che la Commissione abbia giustamente accolto la nostra richiesta di sopprimerla, in quanto non si comprenderebbe davvero con quale criterio di ragionevolezza e di equità si dovrebbe fissare una diminuzione di questi minimi in tale provvedimento. Se si vuole essere equi, se si vuole rivedere la situazione sotto questo profilo, ci domandiamo perché mai farlo in questo modo unilaterale, anziché affrontare eventualmente la questione in sede di riordino generale del sistema pensionistico.

C'è, poi, la questione delle chiamate nominative, del collocamento obbligatorio e, più in generale, tutta la questione della normativa di ingresso nel lavoro. L'articolo 6, relativo alla possibilità di chiamate nominative per il 50 per cento del totale delle assunzioni per chiamata numerica è stato soppresso, su nostra proposta, dalla Commissione lavoro. Si tratta, come è noto, di una norma che è stata pretesa con ostinazione degna di miglior causa dalla Confindustria. Tale norma era presente del decreto-legge che accompagnò l'accordo del 22 gennaio 1983. Poi, risultò assente nel decreto successivo all'accordo separato del 14 febbraio. Infine, fu ripresentata dal Governo come palese contropartita offerta alla Confindustria, quando il Governo stesso fu costretto a ridimensionare alla durata a soli 6 mesi di efficacia le norme del decreto sulla predeterminazione dei punti di scala mobile, inizialmente prevista di durata annuale.

Il nuovo articolo 6, che è stato approvato dalla Commissione e che sostituisce quello del Governo, contiene invece la decisione di sopprimere una norma particolarmente odiosa — ci sembra — e parti-

colarmente iniqua: il noto quarto comma dell'articolo 9 della legge n. 638 del 1983 che, impedendo il cosiddetto scorrimento tra le diverse categorie, aveva di fatto bloccato l'assunzione dei cittadini invalidi e dei portatori di *handicap* anche là dove ciò era possibile, sollecitando un vastissimo movimento di protesta, che ha visto protagonisti con iniziative di grande rilievo cittadini impegnati nella raccolta di 120 mila firme, consigli comunali, provinciali e regionali, consigli di fabbrica, e così via.

Il voto della Commissione lavoro, sia sulle assunzioni nominative, sia sul collocamento obbligatorio, ci pare debba essere considerato con attenzione e con serietà dal Parlamento e dal Governo. Troppo facile sarebbe vedere in questo voto il riflesso del persistere di talune resistenze, di talune rigidità di natura ideologica presenti nel mondo del lavoro. Qualche buontempone (consentitemi di definirlo così) ci ha spiegato negli anni passati è continua a sostenere tuttora che la questione della cosiddetta libertà di assunzione nominativa sarebbe la chiave di volta per risolvere il problema dell'occupazione.

La Confindustria si è affannata a fornire cifre e statistiche che dovrebbero provare questa tesi, ma che in realtà non provano un bel niente, per il semplice fatto che nel 1984, anno in cui è stata sostanzialmente generalizzata l'assunzione nominativa per via decretizia, l'occupazione industriale — settore nel quale si sarebbero dovuti registrare i maggiori benefici a detta dei sostenitori di questa norma — è diminuita, essendovi stata semplicemente una sostituzione nel tipo di assunzioni, che sono avvenute in base alla chiamata nominativa e diretta, che poi è la forma principale di elusione delle norme sul collocamento numerico, specialmente attraverso i contratti cosiddetti a finalità formativa per i giovani; argomento quest'ultimo sul quale è giusto riflettere, anche perché si tratta di un'altra questione che riguarda il decreto-legge in esame ed, in particolare, l'articolo 3.

Come tutti ben sanno, in mancanza di

precise garanzie e di tutele pubbliche, le cosiddette finalità formative hanno costituito nella stragrande maggioranza dei casi una pura e semplice finzione: i soldi dei fondi per la formazione professionale — soldi cui mi pare facesse riferimento anche l'onorevole Giorgio Ferrari, richiamando l'opportunità di non esagerare — ed in particolare le somme provenienti dal fondo sociale europeo sono andati alle imprese per una formazione che non è mai avvenuta, di cui le imprese non erano tenute a dar conto e su cui non c'era alcun controllo. D'altro canto, pur potendo essere vero, come sostiene la Confindustria, che questo tipo di contratti hanno accelerato il ricambio della manodopera, il *turn over*, ha pure aumentato la quota delle persone che lavorano con la minaccia ed il ricatto di un periodo di prova prolungato a due anni; un vero e proprio contratto a termine, perché di questo si tratta e perciò con l'assoluta incertezza del proprio destino.

Nonostante tutto ciò, noi non sosteniamo un ritorno ad un regime semplicemente e puramente vincolistico, come sostiene chi si diverte a fare la caricatura delle nostre posizioni. Noi osserviamo soltanto che, se si ritiene che sia utile creare le condizioni per un sistema di ingresso più flessibile nelle imprese, soprattutto al fine di creare condizioni meno difficili per le nuove generazioni, lo si può fare in modo serio, corretto, equo e non all'insegna della deregolamentazione più selvaggia, accompagnata da sostegni finanziari alle imprese che, a dir poco, sono sbalorditivi per chi sente tanto spesso tuonare contro l'assistenzialismo. Noi siamo disponibili ad un confronto serio per trovare queste soluzioni flessibili ed incentivanti. Abbiamo presentato proposte in merito — sui contratti di formazione lavoro c'è una nostra proposta di legge —, che ci sembrano tutt'altro che retrograde, tutt'altro che vincolistiche.

Non credo che si possa seriamente parlare di arretratezza, di mentalità vincolistica il fatto di aver proposto che, se i contratti di formazione lavoro debbono avere una finalità formativa — come è

scritto nella stessa legge —, finalità certo non distaccata ed avulsa dai processi produttivi, ma pur sempre formativa, questo debba avvenire mediante convenzioni appositamente stipulate tra i sindacati, le imprese, le regioni, convenzioni circa le quali le regioni dovrebbero, poi, avere un'ampia possibilità di controllo e non soltanto di impostazione e definizione; o il pretendere che, se si deve derogare rispetto ad un quadro di norme nazionalmente definite relative al collocamento, lo si possa e lo si debba fare senza cadere nel ridicolo e cioè con strumenti di governo pubblico, democratico del mercato del lavoro ed in base ad una normativa quadro di carattere generale, che sia di salvaguardia.

Mi pare che non sia arretrato il chiedere che si facciano pure i contratti di lavoro con assunzione nominativa, ma si faccia anche in modo che i giovani interessati abbiano almeno un attestato pubblicamente riconosciuto dalle regioni, che consenta loro di rientrare nel mercato del lavoro in una posizione meno debole; o il fare osservare che esiste il problema di impedire la emarginalizzazione definitiva delle categorie e delle fasce più deboli e che questo è possibile solamente se a queste fasce viene almeno garantita una quota minima nel collocamento ordinario, potendo altrimenti succedere quanto si sta verificando ora con le misure di deregolazione introdotte. Avviene cioè che, da un lato, le aziende hanno aumentato la possibilità di attingere al collocamento obbligatorio per assumere lavoratrici e lavoratori che non avrebbero il diritto a questa tutela, perché dovrebbero passare nel collocamento ordinario, mentre dall'altro, con la cassa integrazione a zero ore ed i licenziamenti, molti veri handicappati, assunti negli anni passati, sono stati espulsi dal processo produttivo e non possono più rientrarvi.

Confesso poi che mi riesce addirittura impossibile comprendere le ragioni per cui talune misure di deregolazione selvaggia del collocamento dovrebbero essere considerate addirittura meridionalistiche. È noto che, per difendere le assun-

zioni nominative in alcune località del Mezzogiorno, si è ricorsi persino a metodi di pressione criminale, minacce, attentati contro le commissioni di collocamento che mettevano in questione le assunzioni fraudolente. Qui vi è una grave responsabilità di tutti coloro che avallano queste tesi, in primo luogo una responsabilità del Governo e delle imprese che, difendendo il collocamento selvaggio e scoraggiando e depotenziando ogni forma di controllo sociale e di contrattazione, incoraggiano obiettivamente la crescita illegittima di forme di contropotere che finiscono per mortificare la stessa libertà di impresa che si vorrebbe sostenere.

Onorevoli colleghi, osservavo all'inizio che è del tutto velleitario attendersi che questo Governo e questa maggioranza realizzino politiche flessibili ma organiche ed attive in materia di lavoro e di formazione professionale. Tale decreto-legge, purtroppo, è figlio di questa situazione. Sul piano metodologico, il ministro De Michelis ha dato in effetti prova di rendersi ben conto di questa situazione, quando ha pubblicato il «libro bianco» sulla politica occupazionale del prossimo decennio. Ci sembra che quel «libro bianco» sia anche la prova che lo stesso ministro ha constatato di trovarsi in uno stato di impotenza. Gli atti concreti del Governo sono distanti anni luce dall'esigenza, metodologicamente affermata in quel testo e da noi condivisa, di un collegamento organico tra le politiche del lavoro e quelle della formazione e dello sviluppo. Quello che accade in ordine alla legge n. 665 è eloquente conferma di tutto questo.

Onorevoli colleghi, l'avvio di una politica in questo senso non solo non è presente come premessa nel decreto-legge in esame, ma non lo è neppure nella più generale iniziativa della maggioranza che anzi, con i suoi comportamenti concreti, sembra volersi allontanare sempre più da questi obiettivi.

Prima di concludere, consentitemi di tornare ancora, sia pure brevemente, su quei punti specifici del decreto-legge — gli articoli 1 e 2 — che riguardano i cosid-

detti contratti di solidarietà. Come sappiamo, la normativa sui contratti di solidarietà è stata insistentemente richiesta dalle organizzazioni sindacali per il sostegno della contrattazione. È stata richiesta sia per i casi in cui questa contrattazione è utile per contenere o impedire il licenziamento di gruppi di lavoratori, sia per i casi in cui è possibile consentire nuove assunzioni, specialmente di giovani. Noi siamo d'accordo su questa duplice esigenza, che nasce non solo da un giusto criterio di solidarietà, ma da una più generale tendenza alla riorganizzazione del tempo di lavoro che richiede altre risposte e che trova, anche in questo provvedimento, un altro punto di verifica nella regolamentazione del tempo parziale.

A questo proposito, sempre il ministro del lavoro, nel suo «libro bianco», ha proposto di realizzare un vasto programma di tempo opzionale per favorire i processi di ristrutturazione e di redistribuzione del lavoro. Se noi abbiamo bene inteso, si tratterebbe di predisporre una manovra globale sugli orari di lavoro, per affrontare il tema specifico dell'orario di lavoro come questione che riguarda non solo la produttività aziendale, ma anche la riorganizzazione del lavoro nell'intero arco della vita lavorativa. Su questo terreno ci sarebbe un'ampia possibilità di confronto con il nostro partito. Il nostro obiettivo è infatti quello di pervenire ad un nuovo quadro legislativo in materia di orari, che affronti il problema della riorganizzazione del tempo di lavoro, durante l'intero arco della vita lavorativa, definendo un regime flessibile mediante la fissazione di limiti massimi, di criteri disciplinari a sostegno della contrattazione che consentano di favorire l'utilizzo degli impianti, il miglioramento della qualità dei servizi e gli spazi di libertà individuale.

Tralasciamo la tentazione di una fin troppo facile polemica su molti aspetti contraddittori della linea su cui si muove il ministro del lavoro, dalla proposta di aumento dell'età pensionabile ai prepensionamenti: il punto che meno ci convince è che tutto questo si possa effettivamente

realizzare attraverso il cosiddetto scambio tra salario ed occupazione, come sostengono alcuni e come il ministro è parso accettare in taluni suoi comportamenti.

Anche per questo, a proposito dell'articolo 2, presenteremo un emendamento per far sì che ad una riduzione di orario non debba automaticamente corrispondere (come invece è previsto nello stesso articolo) una riduzione di salario.

A noi pare che la reale situazione salariale del nostro paese sia tale che i margini per operazioni di questo genere siano molto ridotti. Essi possono funzionare solo quando il ricatto occupazionale è talmente forte da annullare qualsiasi altra pur legittima aspirazione dei lavoratori. Ma credo che nessuno di noi si auguri che permanga questo ricatto occupazionale o che si voglia davvero far leva su di esso, come strumento di governo del mercato del lavoro. Noi continuiamo a pensare che i contratti di solidarietà rappresentino non l'indicatore di una nuova strategia, ma costituiscono provvedimenti, pur parziali, applicabili a singole realtà non suscettibili di generalizzazione. La questione vera è quella di una linea di graduale, ma generale riduzione dell'orario. Questo solleva il problema del suo finanziamento che non può essere sopportato né dai lavoratori né dalle imprese e che richiede una politica di sviluppo e di redistribuzione programmata delle risorse per poter essere attuata. Necessita di una politica di programmazione che, alla luce dei fatti, non è davvero il caso di chiedere o di sperare da questo Governo.

Onorevoli colleghi, considerato che il testo emerso dalla Commissione lavoro corrisponde, almeno in parte, alle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali e che i tempi per una possibile conversione in legge del decreto-legge sono molto stretti, noi riteniamo necessario proseguire nel confronto di merito sul provvedimento. Per quanto riguarda il nostro gruppo, noi siamo impegnati a proseguire la nostra azione in Assem-

blea per modificare le parti tutt'ora negative, specialmente quelle riguardanti i contratti di solidarietà, quelli di formazione lavoro, con l'obiettivo più generale di convertire il decreto-legge, evitando una nuova reiterazione che sarebbe gravissima, sia perché perpetuerebbe lo stato di incertezza in cui versano i lavoratori, i sindacati e le imprese, sia perché esso sarebbe grave dal punto di vista istituzionale (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che giovedì 24 gennaio 1985, alle ore 10, il Parlamento in seduta comune è convocato con il seguente ordine del giorno:

Comunicazioni del Presidente sulla scadenza del termine di cui all'articolo 4, terzo comma, della legge 10 maggio 1978, n. 170, per il procedimento instaurato davanti alla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa n. 299/VIII (atti relativi al contratto ENI-Petromin).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 4 dicembre 1984, alle 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali (2221).

— *Relatore:* Ferrari Giorgio.
(*Relazione orale*).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1984, n. 771, recante ulteriore proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali (2274).

— *Relatore:* D'Aimmo.
(*Relazione orale*).

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Sannella n. 4-02479 del 1° febbraio 1984 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01281 (ex articolo 134, comma secondo del regolamento).

La seduta termina alle 18,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21.10.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1984

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

SANNELLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

il 30 gennaio 1984, nel IV centro siderurgico Nuova Italsider di Taranto, nel reparto BRA/2, si verificava un incidente sul lavoro, dove un lavoratore (Casarano Antonio) subiva un gravissimo infortunio provocato da una fiammata sprigionata da un interruttore di corrente di tipo SACE D-6/40 da 3 Kv (3.000 Volts);

l'incidente si verificava nonostante il pieno rispetto delle procedure di sicurezza adottate nello stabilimento;

simili incidenti, su analoghe apparecchiature elettriche, già nel passato hanno causato gravissimi infortuni sul lavoro;

mai è stato fatto dai responsabili aziendali un accurato esame delle cause tecniche di simili incidenti, quasi sempre l'approccio è stato di tipo fatalistico -

quali iniziative si intendono assumere per:

evitare il ripetersi di simili infortuni;

imporre ai costruttori di apparecchiature elettriche, modifiche tecniche che diano la certezza di intervento di protezioni tali da escludere qualsiasi pericolo per gli operatori;

approntare nuove e aggiornate procedure di tutela dell'incolumità fisica dei lavoratori, legate alla evoluzione tecnologica degli impianti e alla specificità delle lavorazioni siderurgiche. (5-01281)

CIOCCI E COLOMBINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

il comune di Marino (Roma) è da lungo tempo in crisi;

tale crisi ha provocato la nomina di un commissario *ad acta* per la presentazione del bilancio preventivo 1984;

il consiglio comunale nella seduta del 19 ottobre 1984 ha respinto la proposta di bilancio;

in data 20 novembre il commissario *ad acta* ha deliberato l'approvazione del bilancio;

tale deliberazione è stata inviata al prefetto di Roma il 24 novembre 1984 per i conseguenti atti previsti dalla legge comunale e provinciale;

nel frattempo tre assessori su sei hanno presentato le proprie dimissioni;

la paralisi amministrativa determinata da tale situazione provoca gravi disagi alla cittadinanza e aspre tensioni nell'istituzione -

se non considera urgente la sospensione e quindi lo scioglimento del consiglio comunale, con la conseguente nomina di un commissario prefettizio per garantire al comune di Marino almeno l'ordinaria amministrazione. (5-01282)

CANULLO, GABBUCCIANI E GIADRESCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che:

il 1° dicembre 1983 alla Commissione Esteri della Camera fu votato e approvato l'ordine del giorno 0/932, tabella 6/4/3 relativo al riordino del Ministero degli affari esteri;

l'ordine del giorno di cui sopra, vincolante per il Governo, impegnava il Ministro a presentare in Parlamento entro la fine del 1984, una riforma organica che, superando l'attuale normativa fondata sul decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967, ridefinisse contenuti, ruoli e competenze del Ministero degli affari esteri;

tale impegno è stato disatteso;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1984

nemmeno sono state varate le proposte « anticipatrici » della riforma previste dall'ordine del giorno suindicato che riguardano la qualificazione professionale, il reclutamento, il riordino delle retribuzioni, la dislocazione degli organici, ecc.;

non è stata ancora data risposta ad una interrogazione sull'argomento firmata dagli interroganti, presentata sin dal 5 marzo 1984 (n. 5-00650);

nel frattempo si è manifestato un vivo disagio dei dirigenti, funzionari e impiegati del Ministero degli affari esteri che reclamano giustamente tempestivi provvedimenti in armonia con le direttive indicate dal Parlamento -

se il ministro intenda riferire sullo stato delle trattative in corso con i sindacati, delle proposte stralcio del Ministero e della riforma organica elaborata dal Ministero stesso. (5-01283)

GRASSUCCI, GUALANDI E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che:

nonostante le esigenze oggettive della città e nonostante che le strutture siano state da tempo completate, numerosi asili nido del comune di Latina non vengono aperti per carenza di personale;

giace presso la commissione centrale della finanza locale (sezione organici) la richiesta di ampliamento della pianta organica allo scopo avanzata da quella amministrazione -

le iniziative che intende assumere per assicurare:

1) la rapida approvazione dell'ampliamento richiesto;

2) le deroghe necessarie per l'assunzione del personale occorrente che, attraverso l'utilizzazione di una specifica graduatoria colà esistente, potrebbe essere immediatamente chiamato. (5-01284)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CODRIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

quale valutazione dia del gesto di protesta del giovane studente di teologia Mariano Pusceddu che, compiuti 12 mesi di servizio civile come obiettore di coscienza, si è autocongedato, ritenendo punitivo e illegittimo, ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione, il prolungamento della leva;

se non ritenga che il ritardo nel rinnovo della legge n. 772 del 1972, unito al ritardo con cui il Ministero risponde alle domande degli obiettori, all'impiego degli obiettori in servizi che dovrebbero essere erogati dallo Stato con personale regolarmente assunto e ad altre carenze, produca conseguenze gravemente negative. (4-06820)

GRASSUCCI E PICCHETTI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se corrispondono a verità le notizie circa il mancato finanziamento della strada Norma-Cori, inclusa tra l'altro tra gli « itinerari turistici » e già deliberata dal consiglio di amministrazione della cassa per il Mezzogiorno;

le iniziative che intende adottare per assicurare la realizzazione dell'opera sopra ricordata. (4-06821)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla serie di fatti gravi accaduti nelle ultime settimane, e precisamente:

il suicidio del marinaio Evo Montanaro del 30 ottobre 1984 presso la caserma Randaccio di Roma;

il tentativo di suicidio del marinaio Gioacchino Izzo verificatosi nello stesso giorno e nella stessa caserma;

l'uccisione del sottotenente di leva Federico Milan il 9 novembre 1984 con una sventagliata di fucile mitragliatore a Entracque;

il suicidio del giovane Claudio Galino presso la caserma di Boves il 10 novembre 1984;

la tragedia di Bergamo in cui il soldato Domenico Alabene ha ucciso un ufficiale dopo aver pronunciato la frase « lì dentro mi hanno fatto diventare scemo » —

quale è stata la dinamica degli incidenti, quali indagini sono state esperite, quali sono le risultanze e i provvedimenti adottati. (4-06822)

RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

la legge di riordino del Registro navale italiano (RINa) 22 gennaio 1947, n. 340, prescrive che tale Ente si doti di uno statuto che è stato approvato con decreto del Ministro della marina mercantile, su proposta del consiglio di amministrazione del RINa, il 1° maggio 1984;

tale statuto non rispetta i limiti di materia e di contenuto indicati dalla suddetta legge n. 340, che conferisce all'Ente la natura di ente pubblico ausiliario dell'amministrazione dello Stato —

a) se sono a conoscenza del fatto che tale decreto non è stato registrato dalla Corte dei conti proprio per le ragioni sopraccennate;

b) se non ritengano che il decreto debba essere revocato con un nuovo provvedimento conforme alla legge n. 340. (4-06823)

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

come e perché il Ministero delle poste ha comprato nel 1979 uno stabile dalla società « Petrus »;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1984

perché, a distanza di nemmeno due anni, il Ministero ha ritenuto di dover accettare l'offerta di un altro immobile avanzata dalla s.r.l. M.W. Tiberina, pur non essendo tale immobile adatto alle funzioni cui era destinato (come risulta dalle dichiarazioni dei sindacati);

perché, se il Ministero aveva deciso di acquistare l'immobile in questione, non si è rivolto alla società proprietaria al momento in cui fu fatta l'offerta, concludendo invece il passaggio circa un anno dopo e dando così modo alla società Tiberina, i cui soci erano anche sindaci revisori della suddetta società « Petrus » di realizzare un enorme guadagno. (4-06824)

ANDO, AMODEO E BARBALACE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza:

1) dello stato di completo abbandono in cui è lasciato il deposito locomotive di Modica, che pure costituisce l'unico punto di riferimento per un'ampia tratta ferroviaria che lo vede interposto fra il deposito locomotive di Siracusa, distante chilometri 92, e il deposito locomotive di Caltanissetta, che si trova a chilometri 192 di distanza;

2) che presso il deposito di Modica mancano servizi ed attrezzature fondamentali per il buon espletamento delle attività, che i lavoratori del deposito assicurano con gravi sacrifici e rischi personali, effettuando oltre la manutenzione corrente anche la revisione speciale dei mezzi loro affidati;

3) che presso il deposito mancano mezzi di trazione, il carro soccorso, nonché le strutture fondamentali previste dalle norme antinfortunistiche. Ai lavoratori, che hanno prospettato in passato questi problemi, si è fatto presente che la smobilitazione di uomini e di mezzi, decisa per il deposito di Modica, preludeva ad una soppressione del deposito stesso, e quindi al loro trasferimento presso altri impianti;

se non ritiene opportuno che decisioni chiare vengano prese sul futuro del deposito di Modica, evitando l'attuale situazione di precarietà, evitando soprattutto che i lavoratori vengano costantemente demotivati attraverso la minaccia di un possibile trasferimento per soppressione del deposito locomotive, e, invece, se non ritiene giusto ed urgente, considerata la utilità del deposito predetto, di potenziarne strutture ed attività;

se, nella prossima verifica delle piante organiche, verranno affrontati anche i problemi del deposito locomotive di Modica che potrebbe diventare sede di officine, nonché se verranno al deposito assegnati altri mezzi e infrastrutture che possano renderlo più funzionale e meno pericoloso per chi vi lavora. (4-06825)

CAFIERO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che:

ai sensi della legge 6 agosto 1981, n. 416, la cooperativa lavoratori giornalisti di *Paese Sera* si è assunta l'onere finanziario derivante dalla pubblicazione del predetto quotidiano, inoltrando regolare domanda al Servizio dell'editoria al fine di ottenere i contributi a titolo di rimborso-carta per l'anno 1983;

la relativa pratica è già passata al vaglio della competente commissione;

a tutt'oggi la cooperativa non ha ancora avuto alcuna comunicazione riguardante l'erogazione dei contributi -

quali siano i motivi per i quali la erogazione subisca tali ingiustificati ritardi, le cui conseguenze economiche, finanziarie e produttive sono ben intuibili;

quale sia nei dettagli l'organizzazione del Servizio per l'editoria, e specificamente quali iniziative il direttore, dottor Italo Borsi, abbia assunto per garantire il necessario adeguamento e la funzionalità del Servizio stesso;

se abbia allo studio urgenti iniziative in tal senso, tenuto conto degli onerosi compiti derivanti dall'applicazione della legge citata. (4-06826)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1984

FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se risponde al vero che da oltre due anni la stessa persona ricopre la carica di presidente del Registro aeronautico italiano e di presidente dell'Alfa Romeo AVIO;

in caso affermativo, se non ritenga di dover porre fine a tale situazione d'incompatibilità determinata dal fatto che la stessa persona sarebbe nello stesso tempo controllore e controllato in tema di attività aeronautiche, interessandone anche il magistrato competente presso la Corte dei conti. (4-06827)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

Pasquale Vocaturo è al suo 35° giorno di sciopero della fame ed è ormai allo stremo delle forze;

è stato condannato il 19 ottobre 1984 a 18 anni e 8 mesi dal tribunale di Bari per la rivolta di Trani, alla quale si è sempre dichiarato estraneo;

il Vocaturo ha iniziato lo sciopero della fame perché, come dichiara in una lettera-documento, vuole continuare a battersi per la sua innocenza, vuole continuare a « sentirsi vivo »;

il Vocaturo era stato arrestato a Lucca perché trovato in possesso di alcune *molotov* e quattro pistole e condannato a 2 anni e 4 mesi;

dopo aver scontato la condanna Vocaturo non riesce a tornare in libertà perché viene accusato di aver preso parte alla rivolta nel carcere di Trani, dove si trovava detenuto;

Vocaturo ha sempre dichiarato la propria estraneità ai fatti e ha chiesto ripetutamente di essere interrogato e messo a confronto con gli agenti di custodia che lo accusano di essere uno dei promotori della rivolta;

ora Vocaturo accetta solo acqua e zucchero per fleboclisi e rischia un blocco renale. È stato trasferito dal carcere speciale di Fossombrone all'ospedale civile di Rimini -

se ritenga, nell'ambito delle sue competenze, di poter assumere iniziative per far sì che le richieste di Pasquale Vocaturo vengano prese in considerazione e la sua situazione si venga a chiarire nel più breve tempo. (4-06828)

NUCARA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

1) con delibera del 9 novembre scorso il commissario della USL n. 31 della regione Calabria provvedeva ad assumere alcune decine di persone appartenenti a categorie previste dalla legge n. 482 del 1968;

2) con insolita rapidità il CORECO approvava il 15 novembre la delibera suddetta;

3) tale approvazione avveniva alla vigilia della elezione del comitato di gestione della USL e quindi alla fine della gestione commissariale;

4) non si era provveduto, per come avrebbe dovuto essere, alla pubblicizzazione della necessità di procedere a tali assunzioni -

a) se è a conoscenza che, in seguito a dette assunzioni, si è manifestata una crescente tensione nel territorio della USL essendo chiaro il carattere clientelare e lottizzatorio delle stesse;

b) se non ritenga opportuno chiarire i motivi che hanno indotto il commissario alla decisione su citata escludendo di fatto tutti gli eventuali aventi diritto a partecipare al bando di concorso mai bandito;

c) se non ritenga, altresì urgente intervenire ai fini di una corretta applicazione della legge per determinare le ne-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1984

cessarie garanzie per la oggettività e la trasparenza nelle assunzioni, attraverso regolari bandi pubblici;

d) se, infine, non ritenga opportuno attivare tutti i meccanismi necessari per procedere alla revoca di una delibera tanto contestata dalle forze politiche e sociali e dalla opinione pubblica. (4-06829)

NUCARA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

a) il Provveditore agli studi di Reggio Calabria pubblicava in data 12 ottobre 1984 la graduatoria per il conferimento di n. 96 posti di insegnamento di sostegno presso le scuole medie della provincia di Reggio Calabria;

b) la circolare ministeriale n. 211 del 9 luglio 1984 stabilisce i criteri per l'assegnazione di posti di sostegno procedendo anzitutto alla nomina dei docenti inseriti nella graduatoria di merito dei concorsi ed in possesso del titolo di specializzazione;

c) il Provveditore, nel compilare detta graduatoria, sovvertiva l'ordine delle operazioni procedendo a nomine su organico di fatto;

d) la legge 4 agosto 1977, n. 517, stabilisce che, per l'utilizzazione nell'insegnamento di sostegno, occorre essere in possesso del titolo di specializzazione conseguito con la frequenza di corsi di durata biennale e autorizzate dal Ministero della pubblica istruzione -

1) se è a conoscenza del fatto che soltanto sei delle 86 persone incluse nella graduatoria citata sono in possesso del richiesto titolo di specializzazione;

2) perché molte persone inserite nella graduatoria di merito ed in possesso del titolo di specializzazione sono state escluse;

3) perché le stesse non hanno avuto la possibilità di accertare preliminarmente il numero delle cattedre e dei posti di

sostegno accantonate per i concorsi e per le rispettive sedi;

4) quali provvedimenti intende prendere in merito alla suindicata graduatoria e se non ritiene opportuno disporre la sospensione dell'esecuzione della stessa in attesa di chiarire i motivi che hanno indotto il Provveditore a seguire determinati criteri piuttosto che quelli previsti dalla normativa vigente. (4-06830)

PATUELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che in tutta la provincia di Piacenza il solo cancelliere della pretura di Fiorenzuola invia all'ufficio del registro per lo adempimento delle formalità della registrazione gli atti giudiziari di convalida delle intimazioni di sfratto per morosità nonché di sfratto e licenza per finita locazione - se la registrazione dei predetti atti sia da ritenersi prevista dalla legge e, in ogni caso, se non si ritenga che la questione debba formare oggetto di un formale chiarimento ministeriale. (4-06831)

PATUELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

quando intende convocare il Comitato del Credito per nominare il nuovo presidente del Banco di Napoli;

in base a quali criteri l'attuale presidente del Banco di Napoli ha proposto al consiglio di amministrazione i nominativi dei componenti il comitato esecutivo, visto che non sempre sembra ravvisarsi la specifica professionalità conseguita attraverso diversificate esperienze in campo bancario o finanziario richiesta dall'articolo 18 dello statuto del Banco;

se su tali indicazioni vi è stato il preventivo assenso del governatore della Banca d'Italia, ancorché nelle nomine del comitato esecutivo siano prevalse logiche di spartizione lottizzatorie piuttosto che i principi stabiliti dallo statuto del Banco. (4-06832)

PATUELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che:

l'iter burocratico per l'immatricolazione delle imbarcazioni da diporto richiede tempi e procedure tali da privare gli utenti, per un lungo periodo di tempo, dell'imbarcazione appena acquistata, non essendo prevista la consegna di un foglio di via provvisorio, come stabilito, invece, per l'immatricolazione delle autovetture;

la suddetta complessità burocratica, limitando ulteriormente la possibilità di servirsi di un bene fruibile per lo più nel periodo estivo e, quindi, in un arco di tempo limitato, influisce negativamente sulla disponibilità all'acquisto di tali imbarcazioni con comprensibili effetti negativi sull'intero settore produttivo —

quali misure si intendano adottare per ridurre i tempi necessari all'immatricolazione delle imbarcazioni da diporto o, quanto meno, per assicurare la possibilità di servirsi delle suddette imbarcazioni anche durante il periodo necessario all'immatricolazione. (406833)

PATUELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere —

premessi che:

è scientificamente accertato che il fenomeno dell'eutrofizzazione delle alghe in Adriatico è diretta conseguenza innanzitutto dell'eccessiva presenza di fosforo;

il decreto del 27 novembre 1984 del Ministro della marina mercantile autorizza nuovamente lo scarico in mare dei residui delle produzioni di acido fosforico degli stabilimenti di Porto Marghera;

sottolineato che:

il nuovo decreto ripristina un'autorizzazione sospesa solo 12 giorni prima e motiva la decisione soprattutto con la mancanza di dubbi sugli aspetti tossicologici dei fanghi stessi, quando il problema in essere non è la tossicità dei residui, ma il loro ruolo determinante nel produrre l'eutrofizzazione delle alghe;

inoltre appare altrettanto sorprendente la negazione dell'esistenza di alterazioni ambientali nell'area interessata agli scarichi, quando è noto il fenomeno delle correnti;

premessi altresì che il decreto stesso afferma esplicitamente che appare opportuno evitare scarichi in mare per ridurre gli inquinamenti dell'Adriatico;

apprezzata la decisione di revocare l'autorizzazione permanente concessa con decreto del 19 luglio 1984, degli scarichi in mare, constatata la contraddittorietà estrema con essa della contestuale decisione di ripristinare in via transitoria tali scarichi fino al 15 luglio 1985 (in piena stagione turistica) —

se non si ritenga che tale nuovo decreto contrasti nettamente con l'« emergenza Adriatico » che la Camera dei deputati ha riconosciuto approvando anche cospicui stanziamenti per il suo disinquinamento;

se il Governo non ritenga indispensabile e doveroso sollecitare in termini ultimativi e collaborare in ogni modo con le aziende di Porto Marghera perché, evitando licenziamenti, provvedano diversamente all'utilizzazione, depurazione e scarico (non in mare) dei fanghi che concorrono in maniera determinante all'eutrofizzazione dell'Adriatico con danni ambientali incalcolabili e danni economici imponenti per il settore turistico dell'Adriatico stesso;

se non si ritenga di sospendere immediatamente e definitivamente qualsiasi autorizzazione agli scarichi in Adriatico, in particolare di residui di fosforo sottolineando che questa decisione è indispensabile per evitare il fallimento della stagione turistica 1985. (406834)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nessuna risposta è stata data alle interrogazioni che sono state presentate per la situazione di Pasquale Vocaturo;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1984

Vocaturò è ora in una situazione fisica estremamente grave: è al 40° giorno di digiuno e dal 2 dicembre 1984 ha deciso di rifiutare anche l'acqua; questa situazione minaccia seriamente la sua vita -

quali misure immediate intende adottare per salvare l'integrità fisica di Vocaturò e se ritenga di poter assumere iniziative per venire incontro alle ragionevoli richieste di Vocaturò;

se non ritenga di concordare sull'opportunità che il processo di appello per la rivolta al carcere di Trani venga fissato al più presto e che, non appena Vocaturò si sarà ristabilito, venga trasferito in un carcere vicino al suo luogo di origine affinché possa mantenere i suoi rapporti affettivi e sociali. (4-06835)

SAMA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

con provvedimento del Consiglio di Stato notificato alla società concessionaria « SIMET » di Rossano Calabro il 27 novembre 1984 è stata soppressa la linea di pulmann Crotone-Roma;

a tale risultato si è pervenuto dopo una lunga controversia legale che ha visto impegnate da una parte la società SIMET di Rossano Calabro e dall'altra la società « Fratelli Romano » di Crotone alla quale tale linea era stata precedentemente concessa da parte del Ministero dei trasporti, avendone fatta richiesta sin dal 30 giugno 1981, e poi revocata in favore della società SIMET;

premessò altresì che:

tale autolinea Crotone-Roma-Crotone è stata dichiarata ammissibile nella 2ª conferenza nazionale dei trasporti di Fuggi autolinee di competenza statale;

essa risponde alle esigenze delle popolazioni di Crotone e del suo comprensorio, essendosi dimostrata un servizio utilissimo, in quanto consentiva di collegare giornalmente e in poche ore la città di Crotone e i 27 comuni del crotonese con Roma;

il collegamento via pulmann aveva rotto in parte l'isolamento di questa importante zona, una delle più produttive della Calabria e del Mezzogiorno, dal resto del paese, in cui era stata relegata a seguito della chiusura, assurda e ancora oggi inspiegabile e ingiustificabile, dell'aeroporto « S. Anna » (più volte oggetto di interrogazioni con risposte non affatto soddisfacenti da parte del Ministro), per la precarietà dei collegamenti ferroviari (occorrono più di 13 ore di treno da Crotone a Roma) per l'insufficienza e la pericolosità del sistema stradale (la strada statale 106 è tristemente famosa come « la strada della morte »);

la sospensione dell'autolinea Crotone-Roma-Crotone aumenta in questi giorni i disagi delle popolazioni interessate e crea pertanto tra di esse altre preoccupazioni e vivo allarme per l'ennesimo torto che vengono a subire -

quali provvedimenti urgenti intenda adottare, per ripristinare nell'immediato l'autolinea soppressa autorizzando, tra le richiedenti, la società che può offrire migliori garanzie per l'espletamento del servizio nella massima sicurezza e con mezzi dotati di tutti i conforti oggi esistenti nell'interesse generale degli utenti.

(4-06836)

CALAMIDA E RONCHI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono al corrente del fatto che il gruppo Berardi, cui fanno capo le aziende Berardi, SAMO, Franchi-armi e altre versa da tempo in preoccupanti condizioni, tanto che paiono precari gli attuali livelli occupazionali

Alla SAMO il titolare, Berardi, ha avviato da tempo un processo di smantellamento della fabbrica, realizzatosi fino ad ora attraverso la vendita del materiale di magazzino, senza preoccuparsi di reinvestire nell'azienda.

La SAMO era stata rilevata nel 1980 dalla GEPI, per una cifra imprecisata.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1984

Secondo valutazioni del consiglio di fabbrica l'azienda vale oggi circa 50 miliardi. Si suppone che Berardi voglia liquidarla vendendola a terzi (la FIAT pare interessata al reparto SINTER, dove si producono ingranaggi per fusione e stampo; in tale reparto sono occupati attualmente 60 dei circa 140 lavoratori della SAMO).

Se si appurasse che la cifra pagata alla GEPI per l'acquisto della SAMO da parte di Berardi è di parecchio inferiore alla soglia dei 50 miliardi, si metterebbe in luce la possibilità di una grossa speculazione corrispondente all'ennesimo taglio all'occupazione.

Per sapere quindi l'importo a suo tempo corrisposto dal Berardi. (4-06837)

CASTAGNETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

l'ufficio IVA di Brescia non riesce ad evadere in tempi ragionevolmente brevi le pratiche di sua competenza, con particolare riguardo ai rimborsi per le ditte esportatrici;

detti ritardi determinano pesanti aggravii alle imprese pregiudicandone talvolta la stessa sopravvivenza;

al di là del danno materiale, dal disservizio scaturisce anche un'immagine negativa della amministrazione statale da pregiudicarne il corretto rapporto di fiducia col cittadino -

se non intenda assumere una qualche urgente iniziativa atta a potenziare l'ufficio IVA di Brescia ed a favorirne la efficienza o con la creazione di un nuovo ufficio o col potenziamento degli organici attuali. (4-06838)

PIRO, LABRIOLA, LA GANGA, SALERNO, SEPIA E SODANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere -

premessi che nel periodo che va dal 7 giugno 1975 al 29 ottobre 1984, in località del territorio italiano, risultano aver perso la vita per colpi d'arma da

fuoco da parte di rappresentanti delle forze dell'ordine le seguenti persone:

- 1) Achille Floris a Nuovo (7 giugno 1975);
- 2) Giuseppe Recca a Gela (25 agosto 1975);
- 3) Ciro Todisco a Milano (29 agosto 1975);
- 4) Mario Petrolà a Palermo (21 settembre 1975);
- 5) Angelo Giudici a Saronno (26 ottobre 1975);
- 6) Domenico Splendoro a Bitonto (9 novembre 1975);
- 7) Pietro Bruno a Roma (22 novembre 1975);
- 8-9) Giuseppe Diana e Gustavo Bardellino a Napoli (13 febbraio 1976);
- 10) Cosimo Cirillo a Milano (13 febbraio 1976);
- 11) Mario Salvi a Roma (15 marzo 1976);
- 12) Giacomo Cagnes a Genova (10 giugno 1976);
- 13) Mauro Soldini a Roma (15 giugno 1976);
- 14) Tale Fabbricatore a Torino (19 giugno 1976);
- 15) Renato Monini a Roma (3 ottobre 1976);
- 16) Primo Cominato a Rovigo (29 novembre 1976);
- 17) William Spiga a Cagliari (19 dicembre 1976);
- 18) Guglielmo Marras a Cagliari (11 gennaio 1977);
- 19) Bingout Miloud a Roma (27 gennaio 1977);
- 20) Silvio Mariello a Torino (24 febbraio 1977);
- 21) Bruno Cecchetti a Torino (16 marzo 1977);
- 22) Antonio Sorrento a Roma (5 maggio 1977);
- 23) Astier Chiros a Roma (17 giugno 1977);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1984

- 24) Vito Corniola a Milano (22 luglio 1977);
- 25) Luciano Pitossi a Brescia (7 agosto 1977);
- 26) William Marinelli a Teramo (17 settembre 1977);
- 27) Roberto Ratini a Roma (8 novembre 1977);
- 28) Sebastiano Sechi ad Alghero (8 dicembre 1977);
- 29) Vito Grassi a San Donato Milanese (17 marzo 1978);
- 30) Francesco D'Anna a Roma (28 marzo 1978);
- 31) Nicola Avella a Napoli (12 aprile 1978);
- 32) Salvatore Cavatato a Firenze (24 aprile 1978);
- 33) Ibrahim Habuocha a Santa Flora (18 giugno 1978);
- 34) Giovanni Bravin a Roma (4 luglio 1978);
- 35) Salvatore D'Amante a Catania (5 luglio 1978);
- 36) Piero Danesi a Torino (12 ottobre 1978);
- 37) Marcello Peana a Milano (10 novembre 1978);
- 38) Angelo D'Andrea a Palermo (17 novembre 1978);
- 39) Paolo Di Paolo a Roma (4 dicembre 1978);
- 40) Ferdinando Tripodi a Seminara (15 dicembre 1978);
- 41) Arcangelo Fabiano a Bari (18 dicembre 1978);
- 42) Alberto Gianquinto a Roma (10 gennaio 1979);
- 43) Massimo Costanzo a Torino (7 febbraio 1979);
- 44) Luigi Di Sarro a Roma (24 febbraio 1979);
- 45) Giuseppe Catalfano a Messina (2 marzo 1979);
- 46) Paolo Ghislanzoni a Lecco (24 marzo 1979);
- 47) Elio Marcucci a Firenze (8 aprile 1979);
- 48) Saverio Selva a Roma (21 aprile 1979);
- 49) Rosolino Di Marco a Ragusa (31 agosto 1979);
- 50) Domenico Corriero a Bari (10 settembre 1979);
- 51) Giordano Pierobon a Venezia (12 novembre 1979);
- 52) Ciro Papalia a Napoli (2 dicembre 1979);
- 53) Enzo La Marca a Torino (14 dicembre 1979);
- 54) Anna Maria Vinci a Roma (31 gennaio 1980);
- 55 e 56) Antonio Coppola e Andrea Verde a Napoli (26 marzo 1980);
- 57) Tommaso Presacane a Desio (4 aprile 1980);
- 58) Matteo De Sanctis a Livorno (26 giugno 1980);
- 59) Giuseppe Margotti a Milano (22 agosto 1980);
- 60) Vincenzo Canneva a Napoli (22 luglio 1980);
- 61) Aurelio Romano a Rimini (3 agosto 1980);
- 62) Luigi Cattaneo a Milano (22 agosto 1980);
- 63) Paolo Ghisetti a Milano (21 ottobre 1980);
- 64) Matilde Licciardiello a Catania (28 dicembre 1980);
- 65) Laura Rendina a Roma (8 gennaio 1981);
- 66) Roberto Panicali Frosali a Firenze (13 gennaio 1981);
- 67) Giuseppe Messina a Catania (19 gennaio 1981);
- 68) Filippo Burgio a Milano (27 gennaio 1981);
- 69) Luciana Nodari a Bergamo (18 marzo 1981);
- 70) Agrippino Costa a Cuneo (3 maggio 1981);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1984

- 71) Alessandro Delle Vedove a Verona (13 luglio 1981);
- 72) Camillo Milani a Piacenza (19 luglio 1981);
- 73) Angelo Sestile a Napoli (20 luglio 1981);
- 74) Vincenzo Illuminati a San Benedetto del Tronto (26 luglio 1981);
- 75) Enrico Casamonica a Roma (2 agosto 1981);
- 76) Sabino Micciantuono a Legnano (27 agosto 1981);
- 77) Raffaele Ligato a Napoli (2 settembre 1981);
- 78) Antonio Boccarusso a Roma (19 ottobre 1981);
- 79) Pasquale Ammirati a Napoli (26 ottobre 1981);
- 80) Francesco Maggio a Cosenza (4 dicembre 1981);
- 81) Pietro Sodano a Torino (8 dicembre 1981);
- 82) Vito Lovero a Bitonto (22 dicembre 1981);
- 83) Giuseppe Carbone a Roma (24 dicembre 1981);
- 84) Giuseppe Giardina a Catania (7 gennaio 1982);
- 85) Maurizio Sinceri a Firenze (10 gennaio 1982);
- 86) Roberto Belotti a Chiari (21 febbraio 1982);
- 87) Mario Mansueto a Pozzallo (22 marzo 1982);
- 88) Michele Ferranti a Roma (14 aprile 1982);
- 89) Gino Deodati a Roma (4 giugno 1982);
- 90) Giovanni Cassano a Bari (21 giugno 1982);
- 91) Giuseppe Brescianini a Brescia (26 agosto 1982);
- 92) Gaspare Caccamo a Palermo (29 agosto 1982);
- 93) Daniele Moscato a Roma (5 settembre 1982);
- 94, 95) Sergio Putignano e Pio Marasca a Napoli (23 settembre 1982);
- 96) Francesco Valenzese a Napoli (4 ottobre 1982);
- 97) Gerardo Marcogiuseppe a Abriola (30 dicembre 1982);
- 98) Michele Moschetta a Roma (7 gennaio 1983);
- 99) Giuseppe Napoli a Roma (9 gennaio 1983);
- 100) Carmelo Pisani a Roma (16 marzo 1983);
- 101) Domenico Turco a Napoli (29 marzo 1983);
- 102) Fabio Spinetti a Brescia (11 maggio 1983);
- 103) Mario Vitolo a Napoli (25 maggio 1983);
- 104) Salvatore Abbate ad Arzano (26 maggio 1983);
- 105) Francesco Paolo Giarrappa ad Alcamo (28 maggio 1983);
- 106) Carlo Comito a Roma (14 luglio 1983);
- 107) Paolo Parisella a Latina (31 luglio 1983);
- 108) Giovanni Castaldi a Pescara (28 settembre 1983);
- 109) Daniele Fedele a Milano (8 dicembre 1983);
- 110) Giuseppe Dieni a Ascoli Piceno (3 gennaio 1984);
- 111) Francesco Matera a Roma (19 gennaio 1984);
- 112) Renato Cavallaro a Torino (6 febbraio 1984);
- 113) Massimo Fabiani a Taranto (27 febbraio 1984);
- 114) Domenico Lepre a Roma (28 aprile 1984);
- 115) Giovanni Bonanno a Piazza Armerina (6 maggio 1984);
- 116) Mariano Eramo a Roma (7 maggio 1984);
- 117) Gerardo Antonio Cerone a Muro Lucano (9 maggio 1984);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1984

118) Filippo Albanese a Parabiago (15 maggio 1984);

119) Simeone Santella a Napoli (5 giugno 1984);

120) Luigi Corsi a Roma (19 giugno 1984);

121) Salvatore Causo a Ugento (15 luglio 1984);

122) Tiziano Corso a Roma (9 settembre 1984);

123) Abelleira Torres a Genova (22 settembre 1984);

124) Nicola Gioffrè a Comercoli di Nicotera (22 ottobre 1984);

premessò inoltre che numerose altre persone sono state gravemente ferite o hanno subito pesanti menomazioni fisiche tra le quali:

1) Nicola Bruzzese a Catanzaro (5 marzo 1979);

2) Marco Legnami a Bologna (19 marzo 1979);

3) Paolo Borgonovo a Milano (11 aprile 1979);

4) Vincenzo Tiraboschi a Roma (15 aprile 1979);

5) Roberto Peruzzo a Savona (17 aprile 1979);

6-7) Gennaro Montanari e Antonio Miani a Bari (21 aprile 1979);

8) Ivan Zaccagnini a Roma (30 aprile 1979);

9) Clemente Ferrara a Napoli (5 maggio 1979);

10) Andrea Di Maggio a Palermo (10 maggio 1979);

11) Caterina Gallia a Genova (25 maggio 1979);

12) Fabio Carli a Ravenna (13 giugno 1979);

13) Isabella Cioccolella a Roma (9 luglio 1979);

14) Carmine Bruno a Torino (12 luglio 1979);

15) Michael Schubert a Roma (13 agosto 1979);

16) Franco Giometti a Roma (15 agosto 1979);

17) Vito Tagliaferri a Roma (31 agosto 1979);

18) Amelia Mattocchia a Roma (9 settembre 1979);

19-20) Giuseppina Polverini e Marina Ottacchioni a Roma (9 settembre 1979);

21) Stefano De Angelis a Roma (13 settembre 1979);

22) Fausto Gasperoni a Cesenatico (7 ottobre 1979);

23) Alfredo Lucino a Roma (8 ottobre 1979);

24) Vittorio Claudio Amaranti a Roma (25 ottobre 1979);

25-26) Vittorina Canevello e Sergio Corradino a Genova (25 novembre 1979);

27) Antonio Negri a Tortona (1° dicembre 1979);

28) Filippo La Mantia a Palermo (31 dicembre 1979);

29) Luciano Tocci a Roma (20 febbraio 1980);

30) Franco Paderi a Cagliari (8 marzo 1980);

31) Enrico De Stefano a Roma (14 marzo 1980);

32-33) Michele Angiuli e Giuseppe Diomede a Bari (14 aprile 1980);

34) Gilberto Bussolino a Torino (27 aprile 1980);

35) Fernando Pinto a Napoli (17 maggio 1980);

36) Augusto Puggioni a Roma (30 maggio 1980);

37) Cosimo Polo a Gallipoli (11 giugno 1980);

38-39) Giorgio Lombardi e Giovanni Francisci a Genova (18 giugno 1980);

40) Antonio Gioacchino a Milano (20 giugno 1980);

41) Mario Morani a Bologna (9 luglio 1980);

42) Ivano Agosti a Genova (21 luglio 1980);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1984

- 43) José Mas a Firenze (1° ottobre 1980);
- 44-45) Vittorio Angelici e Sante Stracci a Roma (22 ottobre 1980);
- 46) Renato Beretta a Pavia (25 ottobre 1980);
- 47) Giuseppe Troccola a Napoli (29 ottobre 1980);
- 48) Maurizio Tiburzi a Roma (3 novembre 1980);
- 49-50-51-52) Chiara Mastromauro, la figlia Marina, Monica De Benedictis, Paola Miani a Roma (23 gennaio 1981);
- 53) Vittorio La Foret a Torino (27 gennaio 1980);
- 54) Raffaele Scotti a Roma (2 aprile 1981);
- 55) Giuseppe Portulano a Roma (12 aprile 1981);
- 56) Giuseppe Barbieri a Bari (17 aprile 1981);
- 57) Mauro Lazzarini a Roma (27 aprile 1981);
- 58-59) Carlo Popoli e Giancarlo Piacentini a Roma (20 maggio 1981);
- 60) Salvatore Sortino a Milano (6 giugno 1981);
- 61) James Wiatt a Roma (7 luglio 1981);
- 62-63) Michele e Rosario Puzzo a Enna (22 luglio 1981);
- 64) Luigi Papalia a Catania (20 agosto 1981);
- 65) Gianpiero Scotti a Vercelli (29 agosto 1981);
- 66) Nella Osio a Milano (9 settembre 1981);
- 67) Franco Restano a Roma (14 settembre 1981);
- 68) Giacomo Lattanzi a Bari (18 settembre 1981);
- 69) Salvatore Aceto a Napoli (15 ottobre 1981);
- 70) Mauro Jacolucci a Roma (22 ottobre 1981);
- 71) Daniele Faroni a Mantova (28 ottobre 1981);
- 72) Gaetano Sciortino a Catania (1° dicembre 1981);
- 73) Mario Catenaro a Ortona (2 dicembre 1981);
- 74) Antonina Cataldo a Alcamo (29 dicembre 1981);
- 75-76) Rodolfo Porta e Mario Zerbini a Novara (12 gennaio 1982);
- 77) Daniele M. a Bologna (22 gennaio 1982);
- 78) Salvatore Patania a Enna (3 aprile 1982);
- 79) Claudio Lunghi a Milano (3 maggio 1982);
- 80) Giovanni Ferraro a Roma (24 maggio 1982);
- 81-82) Luca Antonio Teti e Nicola Gervasio (15 giugno 1982);
- 83) Roberto Barbera a Roma (29 giugno 1982);
- 84) Herrahman Adraou a Roma (7 agosto 1982);
- 85) Giuliano Pesce a Bari (8 agosto 1982);
- 86-87) Giovanni Antonio Castellucci e Marcello Violante a Policoro (29 agosto 1982);
- 88-89) Salvatore Vitagliano e Santolo Spasiano a Napoli (18 settembre 1982);
- 90) Francesco Vitanza a Palermo (8 ottobre 1982);
- 91) Roberto Esposito a Napoli (14 ottobre 1982);
- 92-93) Franco Bartoccioni e Antonio Ceccucci a Roma (3 novembre 1982);
- 94) Bruno Pedata a Brindisi (21 novembre 1982);
- 95-96) Renato Castaldo e Giovanni Longobardi a Napoli (23 novembre 1982);
- 97) Angelo Brescia a Bari (4 dicembre 1982);
- 98) Tommaso Albanese a La Spezia (5 dicembre 1982);
- 99) Antonino Rizzo a Palermo (19 dicembre 1982);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1984

100) Nicola De Francesco a Andria (27 dicembre 1982);

101) Carmine Lomastro a Napoli (8 gennaio 1983);

102) Giacomo Giacobbe a Napoli (9 gennaio 1983);

103) Massimo Muccari a Roma (19 gennaio 1983);

104-105) Marco Faccini e Massimo Lenci a Bologna (19 gennaio 1983);

106) Giuseppe Abbas a Roma (27 gennaio 1983);

107) Francesco Verrone a Giugliano (12 febbraio 1983);

108) Osvaldo Armini a Roma (13 febbraio 1983);

109) Silvano Chiarelli a Roma (16 marzo 1983);

110) Denis Azzolini a Bologna (9 aprile 1983);

111) Antonio Cataldi a Roma (7 maggio 1983);

112) Walter Snider a Bergamo (9 maggio 1983);

113) Mauro Peroni a Roma (12 giugno 1983);

114) Francesco Vavalle a Bari (20 giugno 1983);

115) Nedel Stefanovich a Monza (21 luglio 1983);

116) Salvatore Canu a Genova (28 luglio 1983);

117) Marianna Caniglia a Torino (28 luglio 1983);

118) Alessandro Barabino a Varazze (18 agosto 1983);

119) Orlando Di Fusco a Roma (18 agosto 1983);

120) Oscar Proio a Roma (26 settembre 1983);

121) Giuseppe Briamo a Palermo (13 dicembre 1983);

122) Angelino Guida a Pantelleria (14 dicembre 1983);

123) Gaetano Flaminia a Palermo (6 febbraio 1984);

124) Antoni Tedesco a Torino (22 febbraio 1984);

125) Harm De Jang a Ferrara (17 marzo 1984);

126) Mario Sposato a Casoria (8 maggio 1984);

127) Vincenzo Coppola a Torre Annunziata (8 agosto 1984);

128) Vincenzo Dentale a Napoli (9 agosto 1984);

129) Francesco Indoci a Vittoria (26 agosto 1984);

130) Maurizio Chiaretta a Milano (16 settembre 1984);

131) Salvatore Martino a Roma (24 ottobre 1984);

premessò altresì che:

le persone vittime di questi incidenti o sono del tutto estranee ed assolutamente ignari agli avvenimenti nel corso dei quali sono avvenuti i fatti di sangue o sono responsabili di reati del tutto sproporzionati agli avvenimenti medesimi (come i casi: Domenico Splendoro, sorpreso a rubare su alcune vetture; Cosimo Cirillo, sorpreso nel tentativo di fuggire a bordo di un'auto rubata; Mauro Soldini, sorpreso per aver rubato 25 litri di olio da uno stabilimento; Fabbriatore perché irrideva l'agente in borghese che poi lo ha ucciso; Renato Monini, per aver compiuto uno scippo; William Spiga a bordo di una moto senza targa; Giuliano Marras, di appena 15 anni, per un furto; Silvio Mariello per il furto di una 500; Antonio Sorrento, sorpreso nel tentativo di rubare un'automobile; Luciano Pitossi, in fuga perché sprovvisto di patente; William Marinelli per un furto d'auto; Roberto Rattini, ladruncolo; Sebastiano Sechi, di appena 16 anni, sorpreso a rubare; Francesco D'Anna, per rifiuto di presentazione di documenti di identificazione; Nicola Avella, di appena 14 anni, mentre si trovava su di una Fiat 124 sprovvista di targa; Salvatore Cavatato di 17 anni, alla guida di un'auto risultata rubata; Piero Danesi di anni 18, nel tentativo di fuga su di una 600 risultata rubata; il giovane la-

druncolo Nicolino Bernardo, ferito dopo aver tentato di penetrare in un bar alla ricerca di cibo; Massimo Costanzo di anni 17, ladro d'auto; Marco Legnami, impaurito dal blocco perché alla guida con il solo foglio rosa; Paolo Ghislanzoni, di appena 16 anni ucciso con una raffica di mitra perché non si era fermato al posto di blocco temendo la contestazione della mancanza di patente; Paolo Borgonovo, per essersi sottratto al posto di blocco a causa del possesso di due autoradio rubate; Saverio Selva, autore di uno scippo; Ivan Zaccagnini di appena 14 anni accusato di irridere il vigile ma nella realtà affetto da difetto di pronuncia; Fabio Carli di anni 18, per aver tentato di entrare con la forza in un locale; Carmine Bruno, per essere a bordo di una Fiat 500 rubata; Michael Schubert, di anni 19, turista tedesco, che guidava ignaro contro mano; Rosolino Di Marco per un tentativo di furto; Amelia Mattocchia per uno scippo; Domenico Corriero di anni 18 per un tentativo di furto; Stefano De Angelis di anni 19 per un tentativo di furto; Alfredo Lucino, per un tentativo di furto d'auto; Vittorio Claudio Amaranto di 20 anni sorpreso alla guida di una Mini Minor rubata; Giordano Pierobon di anni 16 ucciso a bordo di un'auto rubata; Antonio Negri di anni 17 a bordo di una macchina rubata; Ciro Papalia, di anni 20, ucciso durante il furto di una vespa; Enzo La Marca di anni 16, ucciso a bordo di un'auto rubata; Filippo La Mantia di anni 17 nel tentativo di svaligiare un appartamento; Luciano Tocci di anni 20, nel tentativo di penetrare in un appartamento; Franco Paderi di anni 16 a bordo di un'auto rubata; Enrico De Stefano di anni 18 a bordo di un'auto rubata; Antonio Coppola e Andrea Verde entrambi di anni 17 uccisi da un carabiniere in borghese, tal Antonio Cioffo, anch'egli di anni 17, per una lite tra conducenti di automobile; Cosimo Polo, pescatore, per una lite insorta per il suo rifiuto di rimettere in mare una piccola tartaruga esibita al mercato e che non poteva essere catturata; Antonio Gioacchino per un gesto irridente; Matteo De Sanctis, ucciso dopo il rifiuto di esibire i documenti; Aurelio Romano di anni 20,

ucciso per lo scippo di una borsetta; Luigi Cattaneo di anni 21, ucciso per un tentativo di furto di auto; Paolo Ghisetti di anni 21, ucciso per un tentativo di furto in un'edicola; Giuseppe Messina di anni 17, ucciso a bordo di un'auto rubata; Angelo Sestili, di anni 20 ucciso per lo scippo di una borsetta; Enrico Casamonica di anni 17, ucciso per schiamazzi e disturbo dei passanti; Sabino Micciantuono di anni 22, ucciso in un bar senza alcune comprensibili ragioni; Maurizio Sinceri di anni 27, ucciso nel tentativo di rubare alcune pellicce; Michele Ferranti, ucciso dopo il furto di una borsetta, Daniele Moscato di anni 20, ucciso dopo lo scippo ad una turista; Sergio Putignano di anni 17 e Pio Maresca di anni 21, uccisi dopo lo scippo di una catenina d'oro; Gerardo Marcogiuseppe di anni 20, ucciso dopo il furto di due cappotti; Giovanni Bonanno, di anni 21, ucciso dopo aver derubato una turista; Mariano Eramo di anni 24, ucciso dopo aver rubato una Renault; Filippo Albanese di anni 25, ucciso per il sospetto possesso di droga; Luigi Corsi di anni 23, ucciso per essere stato sorpreso a bordo di un'automobile rubata; Salvatore Causo di anni 24, ucciso dopo un tentativo di rapina);

alcuni di tali incidenti, anche mortali, sono avvenuti all'interno di caserme e uffici di pubblica sicurezza e altri luoghi pubblici assimilabili (come i casi di Ciro Todisco, Ibrahim Habuocha, Fernando Pinto in un ospedale da un carabiniere che stava piantonando un detenuto, Roberto Panicali Frosali ucciso in una banca da una raffica di mitra sparata da un agente della sorveglianza, Agrippino Costa ucciso in fuga da un furgone cellulare nel corso di un trasferimento; Nella Osio ferita da un agente in servizio antiscippo all'interno della metropolitana, Salvatore Abbate, Domenico Lepre, Gerardo Antonio Cerone);

in varie circostanze gli incidenti mortali e di ferimento grave avvengono durante manifestazioni politiche, culturali o comunque di civile rilevanza (Mario Petrolà di anni 17, ucciso durante un festival dell'Unità a Palermo, per essere

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1984

scambiato per un noto scippatore; lo studente Pietro Bruno di anni 18, ucciso da colpi di pistola sparati, da appartenenti alle forze dell'ordine durante una manifestazione a Roma il 22 novembre 1975; il giovane Mario Salvi, ucciso a Roma durante una manifestazione il 15 marzo 1976 mentre un agente di custodia spara alcuni colpi di pistola inseguendo altra persona; lo studente Alberto Gianquinto ucciso da un colpo di pistola sparatogli alla nuca da un agente di polizia durante una manifestazione il 10 gennaio 1979 a Roma);

numerossimi incidenti si verificano durante la gestione dei suddetti posti di blocco, o per rifiuto di osservare l'alt, spesso dovuto alla insufficiente riconoscibilità degli agenti, oppure per errore nella identificazione dei prevenuti (sono i casi di Giuseppe Recca, che insieme ad altra persona in sella ad un unico ciclomotore temendo l'irrogazione di una multa cerca di evitare il posto di blocco, abbandona il mezzo, fugge a piedi, ma è inseguito ed ucciso da quattro colpi esplosi da un agente di pubblica sicurezza; Angelo Giudici, ucciso durante una operazione di identificazione da un colpo di pistola partito per errore nel momento in cui l'agente innescava l'arma a Saronno il 26 ottobre 1975; Giacomo e Gianfranco Cagnes, fratelli, che il 10 giugno 1976 a Genova a bordo di una vespa non si fermano a un posto di blocco, sono inseguiti dalla polizia che spara uccidendo il Giacomo Cagnes e ferendo il fratello; lo studente Bruno Cecchetti, a Torino il 16 marzo 1977, ucciso da quattro colpi di mitra che sono sparati perché il Cecchetti aveva teso la mano verso il cruscotto per prendere gli occhiali, e ciò era stato interpretato come un tentativo di armarsi; Vito Corniola di anni 20, a Milano il 22 luglio 1977, viene ucciso da un colpo di pistola sparatogli mentre tenta di scendere dalla macchina fermata dalla polizia; Luciano Pitossi, il 7 agosto 1977 a Brescia, ucciso, dopo essere stato inseguito per non aver osservato un posto di blocco, a colpi di mitra;

un ufficiale di pubblica sicurezza, del quale non è noto il nome, ucciso da un agente con una raffica di mitra sparata contro un'automobile che non si ferma all'alt, a Torino il 24 gennaio 1978; Vito Grassi di anni 19, che fugge a piedi abbandonando l'auto ad un posto di blocco ma è inseguito e ucciso a colpi di pistola da un carabiniere; Nicola Avella di anni 14, il 12 aprile 1978 a Napoli; Salvatore Cavatato di anni 17, il 24 aprile 1978 a Firenze; Giovanni Bravin a Roma il 4 luglio 1978; Salvatore D'Amante di anni 16, ucciso perché a bordo di una moto avendo visto dei carabinieri aveva cambiato direzione a Catania il 5 luglio 1978; il bimbo Angelo D'Andrea di soli due anni ucciso da un colpo di arma da fuoco sparato contro l'auto del padre che non si era fermato all'alt, non avendo il guidatore visto il blocco, a Palermo il 17 novembre 1978; Massimo Costanzo di anni 17 il 7 febbraio 1979 a Torino; Nicola Bruzzese di anni 18, per un ritardo nel freno dell'auto all'alt viene gravemente ferito a colpi di arma da fuoco il 5 marzo 1979 a Catanzaro; Marco Legnami di anni 17, ferito a Bologna il 19 marzo 1979; Paolo Ghislanzoni di anni 16, ucciso da una raffica di mitra il 24 marzo 1979 a Lecco; Elio Marcucci di anni 36, ucciso a colpi di mitra l'8 aprile 1979 a Firenze pur provenendo dalla direzione opposta a quella in cui era stato intimato l'alt; Paolo Borgonovo di 23 anni, gravemente ferito a Milano l'11 aprile 1979; Roberto Peruzzo di anni 23, ferito al ginocchio il 17 aprile 1979 a Savona; Clemente Ferrara, agente di pubblica sicurezza ferito a Napoli il 5 maggio 1979 da un suo collega; Andrea di Maggio di 19 anni, ferito il 10 maggio 1979 a Palermo; Franco Giometti di anni 30, ferito da un colpo di pistola il 15 agosto 1979 a Roma, non avendo riconosciuto il segnale di alt; Rosolino Di Marco di 34 anni, ucciso da una raffica di mitra a Ragusa il 31 agosto 1979; di Vito Tagliaferri, ferito gravemente all'addome il 31 agosto 1979 a Roma; Fausto Gasperoni di anni 30, ferito gravemente da un colpo di pistola il 7 ottobre a Cesenatico; Vittorio Claudio

Amaranti di anni 20, ferito gravemente il 25 ottobre 1979 a Roma; Giordano Piobon di anni 16 a Venezia il 12 novembre 1979 da una raffica di mitra; Antonio Negri di anni 17, ferito gravemente da una raffica di mitra il 1° dicembre 1979 a Tortona; Enzo La Marca di anni 16, ucciso da una raffica di mitra il 14 dicembre 1979 a Torino; Enrico De Stefano di anni 18, ferito il 14 marzo 1980 a Roma; Giorgio Lombardi e Giovanni Francisci feriti a Genova il 18 giugno 1980; Giuseppe Margotti di anni 26 ucciso da una raffica di mitra per non aver rispettato l'alt che non aveva visto il 30 giugno 1980 a Padova; Mario Morani ferito a Bologna il 9 luglio 1980; Ivano Augusti ferito a Genova il 21 luglio 1980; Renato Beretta di anni 47, ferito gravemente il 25 ottobre 1980 a Pavia non aveva visto l'alt; Maurizio Tiburzi il 3 novembre 1980 a Roma; Andrea Salmi di anni 25 ferito a Torino il 30 gennaio 1981; Raffaele Scotti di anni 21 ferito il 2 aprile 1981 a Roma; Camillo Milani di anni 23 ucciso da una raffica di mitra a Piacenza il 19 luglio 1981; Michele e Rosario Puzzo di 25 e 17 anni, feriti gravemente il 22 luglio 1981 ad Enna; Vincenzo Illuminati di anni 35, ucciso da una raffica di mitra il 26 luglio 1981 a San Benedetto del Tronto; Luigi Papalia di anni 20, ferito gravemente da una raffica di mitra il 20 agosto 1981 a Catania; Giampiero Scotti di anni 19, ferito a Vercelli il 29 agosto 1981 per non aver visto il posto di blocco; Daniele Faroni di anni 13 ferito a Mantova il 28 ottobre 1981; Mario Catenaro di 21 anni, ferito ad Ortona il 2 dicembre 1981; Francesco Maggio di anni 37, ucciso da una raffica di mitra il 4 dicembre 1981 a Cosenza; Pietro Sodano di anni 24, ucciso da un colpo di pistola a Torino l'8 dicembre 1981 perché pur essendosi fermato al posto di blocco aveva fatto un gesto mal interpretato; Vito Lovero, ucciso a Bitonto il 22 dicembre 1981 da un colpo di pistola esploso da un carabiniere; Antonina Castaldo di 26 anni, ferita ad Alcamo il 29 dicembre 1981; Giuseppe Giardina di anni 16, ucciso da un colpo di pistola esploso

da un agente di pubblica sicurezza il 7 gennaio 1982 a Catania, avendo il fratello che era alla guida della moto, dichiarato di aver scambiato gli agenti per banditi; Roberto Belotti di anni 27 ucciso da una raffica di mitra il 21 febbraio 1982 a Chiari; Mario Mansueto di anni 19 ucciso da una raffica di mitra il 22 marzo 1982 a Pozzallo; Giovanni Cassano di anni 17 ucciso il 21 giugno 1982 a Bari; Roberto Barbera di anni 17, ferito il 29 giugno 1982 a Roma; Gaspare Caccamo di anni 20 ucciso il 29 agosto 1982 a Palermo; Salvatore Vitagliano di anni 18 e Santolo Spasiano di anni 17 ferito il 18 settembre 1982 a Napoli; Francesco Valenzese di anni 18, ucciso il 4 ottobre 1982 a Napoli; Francesco Vitanza di anni 24, ferito l'8 ottobre 1982 a Palermo; Roberto Esposito di anni 18, ferito il 14 ottobre 1982 a Napoli; Bruno Pedata di anni 31, ferito il 21 novembre 1982 a Brindisi; Renato Castaldo di anni 19 e Giovanni Longobardi feriti il 23 novembre 1982 a Napoli; Angelo Brescia di anni 32, ferito il 4 dicembre 1982 a Bari; Nicola De Francesco di anni 21, ferito ad Andria il 27 dicembre 1982; Carmine Lomastro di anni 30, ferito a Napoli l'8 gennaio 1983, mentre azionava il freno a mano per rispettare il blocco e ciò veniva scambiato per un gesto ostile; Giacomo Giacobbe di anni 31, ferito a colpi di pistola a Napoli il 9 gennaio 1983; Giuseppe Abbas di anni 16, ferito gravemente a Roma il 27 gennaio 1983; Francesco Verrone di anni 24, ferito a Giugliano il 12 febbraio 1983; Domenico Turco di anni 17, ucciso il 29 marzo 1983 a Napoli; Fabio Spinetti di anni 26, ucciso a Brescia l'11 maggio 1983; Mario Vitolo di anni 28, ucciso da una raffica di mitra il 25 maggio 1983 mentre una pattuglia di agenti in borghese gli controllava i documenti; Carlo Comito di anni 27, ucciso da un colpo di mitra mentre veniva perquisito ad un posto di blocco il 14 luglio 1983; Paolo Parisella di anni 23, ucciso a Latina il 31 luglio 1983 durante una colluttazione seguita al rifiuto di recarsi in caserma per accertamenti; Giuseppe Briamo di anni 28 ferito a Palermo il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1984

13 dicembre 1983; Gaetano Flaminia, di anni 20 ferito il 6 febbraio 1984 a Palermo; Harm De Jang di anni 24 ferito il 17 marzo 1984 a Ferrara; Maurizio Chiaretta di anni 17, ferito a Milano il 16 settembre 1984);

numerosi incidenti, anche mortali, si lamentano a danno di persone del tutto ignare ed estranee agli eventi che li hanno causati, tra i quali si menzionano i casi: Primo Cominato di anni 48, ucciso nella sua automobile da un colpo di pistola il 29 novembre 1976 a Rovigo; Marcello Peana di anni 20, ucciso a Milano il 10 novembre 1978; Paolo Di Paolo di anni 16, ucciso a Roma il 4 dicembre 1978 con una raffica di mitra esplosa contro cinque rapinatori mentre egli si rifugiava in un'officina per proteggersi; Fernando Tripoli di anni 18, ucciso a Seminara il 15 dicembre 1978, essendo stato visto correre con fare sospetto, mentre in effetti semplicemente si affrettava a rincasare; Luigi Di Sarro ucciso a Roma il 24 febbraio 1979 per errore; Giuseppe Catalfano di anni 25, ucciso a Messina il 2 marzo 1979 per errore; Caterina Gallia di anni 20, ferita gravemente a Genova il 25 maggio 1979 per essere stata scambiata per una terrorista; Giuseppina Polverini di anni 42 e la figlia quattordicenne, ferite a Roma il 9 settembre 1979 durante l'inseguimento di un automobilista che aveva tamponato il vigile autore del ferimento; Vittorina Canevello di 39 anni ed il figlio Sergio di 6 anni feriti a Genova il 25 novembre 1979, colpiti da raffiche esplosive contro una Simca rubata mentre transitavano per la strada; Anna Maria Vinci di anni 45, uccisa a Roma il 31 gennaio 1980 mentre faceva delle spese, durante una sparatoria contro una Fiat 500 che tentava di allontanarsi; Gilberto Bussolino di anni 25, ferito gravemente da un colpo di mitra il 27 aprile 1980 essendo stato scambiato per un rapinatore mentre si intratteneva con la fidanzata a bordo della sua automobile; Augusto Puggiani di anni 17 ferito da un carabiniere senza alcun motivo appena uscito da una pizzeria a Roma il 30 maggio 1980; Vincenzo Canneva di anni 17 ucciso da una raffica di mitra a

Napoli il 22 luglio 1980 perché sorpreso in atteggiamento definito sospetto con un amico; José Mas di anni 23, ferito gravemente da un colpo diretto ad un'auto che non si sarebbe fermata all'alt il 1° ottobre 1980 a Milano; Vittorio Angelici di anni 48 e Sante Stracci di anni 13, feriti da colpi vaganti diretti ad uno scippatore a Roma il 22 ottobre 1980; Matilde Licciardello di anni 34, uccisa da una raffica di mitra a Catania il 28 dicembre 1980 dopo aver aperto il proprio uscio ad alcuni carabinieri che inseguivano due rapinatori, e che sono stati intimoriti dal rumore del chiavistello fatto all'atto dell'apertura della porta; Laura Rendina di anni 28, uccisa senza ragione alcuna nella sua auto l'8 gennaio 1981 a Roma; Chiara Mastromauro di anni 56 e altre due donne, oltre alla bimba Paola Miani di 9 anni, ferite da colpi vaganti a Roma il 23 gennaio 1981 mentre si tendeva un agguato ai rapitori del signor Enrico Oetiker; Luciana Nodari di anni 20, uccisa a Bergamo il 18 marzo 1981 per errore; due giovani di 12 e 16 anni, feriti da una raffica di mitra esplosa per errore a Bari il 17 aprile 1981; Giacomo Lattanzi di anni 20, ferito a Bari il 18 settembre 1981, per errore; Salvatore Aceto di anni 26, ferito a Napoli il 15 ottobre 1981 per errore; Pasquale Ammirati di anni 18, ucciso da un colpo di pistola alla nuca il 26 ottobre 1981 per errore; Gino Deodati di anni 31 ucciso a Roma il 4 giugno 1982 da un agente in borghese insospettito per il sommosso parlottare tra il Deodati ed altre persone; Luca Antonio Teti di anni 56 e Nicola Gervasio di anni 35, feriti da colpi di pistola vaganti diretti contro due scippatori a Roma il 15 giugno 1982; Giuseppe Brescianini di anni 85, ucciso a Brescia da una pallottola vagante il 26 agosto 1982; Franco Bartoccioni di anni 28, in attesa di un autobus e Antonio Cecucci di anni 39 fermo sulla soglia del proprio negozio, feriti da colpi vaganti diretti ad un rapinatore il 3 novembre 1982 a Roma; Giuseppe Napoli ucciso mentre a bordo della sua auto si trovava casualmente nel luogo dell'inseguimento di alcuni rapinatori a Roma il 9 gennaio

1983; Massimo Muccari di anni 11, ferito gravemente da colpi vaganti mentre transitava in bicicletta a Roma il 19 gennaio 1983; Giuseppe Dieni di anni 28, ucciso da una raffica di mitra nella propria abitazione durante una perquisizione il 3 gennaio 1984 per una falsa interpretazione di un gesto da lui compiuto; Antonio Tedesco di anni 35, ferito nel proprio appartamento durante una perquisizione a Torino il 22 febbraio 1984, perché il proprio cane aveva assalito i poliziotti; Simone Santella di anni 34, colpito a morte a Napoli il 5 giugno 1984 perché attirato da alcuni rumori dopo essersi affacciato dalla finestra della sua abitazione;

si devono inoltre lamentare alcuni episodi, dei quali si menzionano esempi, nei quali né errori, né difetto di professionalità, ma cause ancora più gravi e riprovevoli possono presumersi (Marco Faccini di anni 17 e Massimo Lenci di anni 18 sono feriti a Bologna il 19 gennaio 1983 da un agente con il quale si era accesa una polemica; Carmelo Pisani di anni 27 viene ucciso mentre si intrattiene con la sua fidanzata a bordo di un'auto parcheggiata, da un agente, fratello della ragazza, a Roma il 16 marzo 1983; Mauro Peroni di anni 24, viene ferito gravemente a Roma il 12 giugno 1983, dopo un litigio con una prostituta con la quale l'agente feritore si era in precedenza accompagnato) -

se le circostanze su esposte, ricavate anche da un rapporto compilato a cura del Club Ernesto Rossi, corrispondono al vero e in questa ipotesi quali valutazioni il Governo dia in relazione ai sopracitati episodi, quali iniziative intenda promuovere e/o sollecitare, per evitare e comunque ridurre al massimo episodi come quelli sopra menzionati, quali garanzie, infine, vengano date a poliziotti e carabinieri, che hanno pagato prezzi così alti per difendere la democrazia contro il terrorismo e che rischiano la vita ogni giorno contro la malavita organizzata, per poter esercitare il loro compito con maggiore professionalità e quindi con la maggiore sicurezza dei cittadini e loro. (4-06839)

GRASSUCCI E GUALANDI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per conoscere - ricordando che nonostante l'iniziativa della magistratura e la approvazione del piano regolatore generale nel comune di Minturno continua il fenomeno dell'abusivismo violando ogni norma urbanistica, anche con concessioni per danni di guerra;

tenendo conto che, a quanto pare, persino l'attuale sindaco continua ad edificare senza aver pubblicato la propria concessione edilizia e ciò nonostante le proteste dei cittadini e l'esposto di privati interessati per violazione di norme urbanistiche -:

1) quali provvedimenti intendano adottare al fine di evitare ulteriore scempio del territorio e di assicurare una corretta attività edilizia nel comune di Minturno;

2) se non ritengano opportuno che si disponga la sospensione del sindaco;

3) quali disposizioni siano state emanate dal Ministro competente in materia di autorizzazioni a costruire per danni di guerra a corredo della legge 28 ottobre 1981, n. 611. (4-06840)

DA MOMMIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso:

che con la delibera 29 marzo 1982 il consiglio di amministrazione dell'INAIL autorizzava l'acquisto a trattativa privata di un immobile da costruire nel comune di Carrara, via Don Minzoni, per la nuova sistemazione della sede provinciale dell'istituto, al prezzo complessivo di lire 9.021.000.000 (oltre l'IVA), di cui lire 270 milioni (più lire 162.000.000 per rivalutazione ISTAT) come costo dell'area edificabile, lire 5.100.000.000 (più lire 1 miliardo per revisione prezzi), come costo della costruzione e lire 59.000.000 per spese varie a carico dell'istituto;

che con atto di compravendita stipulato in data 22 febbraio 1982 presso il

notaio Zuccarino di Carrara, l'area destinata alla predetta costruzione, già fornita di licenza edilizia, era stata trasferita dalla originaria proprietaria alla società « Impresa di costruzioni edili e stradali - Versilia Apuania società a RL », con sede in Carrara via Roma, 10 al prezzo di lire 360.000.000;

che con atto di compravendita stipulato in data 10 maggio 1982 presso il notaio Festa, via IV Novembre - Roma, l'impresa di costruzioni edili e stradali Versilia Apuania SrL, vende all'INAIL, che acquista, l'immobile sito in Carrara, via Don Minzoni, al prezzo di lire 7.800.000.000 (oltre IVA) più l'importo revisione prezzi, rivalutazione ISTAT e spese varie, per lo importo complessivo sopra richiamato di lire 9.021.000.000;

che con delibera n. 217 del 29 marzo 1982 il consiglio di amministrazione dell'INAIL autorizzava la suddetta operazione di compravendita, precisando nel corpo della stessa delibera:

1) « che relativamente all'importo di lire 5.100.000.000, valore dell'opera da realizzare, sarà operata la revisione dei prezzi contrattuali a partire dal 2 febbraio 1982 »;

2) « che relativamente all'importo di lire 2.700.000.000, valore dell'area, sarà operata la rivalutazione in base all'incremento verificatosi nell'indice dei prezzi al consumo calcolato dall'ISTAT, dalla data dell'impegno preliminare di vendita alla data di stipula del contratto di compravendita » precisando così, senza ombra di dubbio, che il prezzo complessivo di lire 9.021.000.000 era costituito da singole voci separate, e per l'immobile da costruire e per l'area -:

1) se è stata accertata e pagata, e in questo caso a quanto ammonta, l'IN-VIM relativa all'area in oggetto, acquistata il 22 febbraio 1982 dalla società Versilia Apuania per lire 360.000.000 e venduta all'INAIL - 35 giorni dopo - al prezzo di lire 2.700.000.000 per rivalutazione ISTAT:

2) se nel corso dell'accertamento le autorità tributarie competenti hanno rilevato che nell'atto di compravendita del 10 maggio 1982, stipulato presso il notaio Festa, pur facendosi esplicito riferimento (d'altronde inevitabile trattandosi di atto pubblico) alla citata delibera dell'istituto acquirente non sono state tuttavia ribadite le singole destinazioni delle somme deliberate dall'INAIL (come detto in premessa: lire 2.700.000.000 come costo dell'area, lire 5.100.000.000 come costo della costruzione, lire 1.221.000.000 come spese per revisione prezzi e spese varie a carico dell'istituto), riportando solo l'ammontare complessivo di lire 9 miliardi 21.000.000 e stabilendo la misura dell'acconto da versare contestualmente alla firma dell'atto di compravendita in lire 2.700.000.000, che è chiaramente la somma indicata per l'acquisto dell'area;

3) se è stato interpellato l'UTE per un giudizio sulla congruità dei prezzi, sia relativamente al totale di lire 9.021.000.000 sia, in particolare, al valore dell'area, anche in relazione all'enorme divario tra il prezzo di acquisto, pagato dalla società costruttrice, e il costo sostenuto invece dall'INAIL, a distanza di poco più di un mese. (4-06841)

BONFERRONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

con decreto ministeriale 3 settembre 1982 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 15 ottobre 1982 e successivamente modificato con il decreto ministeriale 16 novembre 1982 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 22 novembre 1982 viene fortemente ridotto il numero degli insegnamenti nelle scuole secondarie per i laureati in lettere, dopo l'anno accademico 1981-82, che non hanno sostenuto l'esame di geografia;

presso diverse università ed in particolare presso la facoltà di magistero di Parma si sono verificate gravi carenze di informazione (o sono state date informa-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1984

zioni errate, come nel volumetto edito dall'Università sui piani di studio per l'anno 1982-83) in relazione all'emanazione dei predetti decreti ministeriali, che non hanno consentito a molti laureandi dell'anno accademico 1982-83 di adeguare i loro piani di studio alle nuove disposizioni includendovi l'esame di geografia -

se non ritiene opportuno, al fine di ovviare ai gravi inconvenienti lamentati

da cui sono derivati rilevanti danni agli interessati, concedere, attraverso una deroga ai decreti di cui sopra, a chi ha conseguito la laurea in lettere durante l'anno accademico 1982-83 almeno la possibilità di sostenere un esame integrativo nella disciplina richiesta dalle norme vigenti (geografia) al fine di consentire loro l'accesso a tutti gli insegnamenti di materie letterarie nelle scuole secondarie. (4-06842)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 DICEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

SERAFINI. — *Ai Ministri della marina mercantile, per l'ecologia, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

il recente divieto - disposto dal Ministero della marina mercantile - all'azienda FERTIMONT (MONTEDISON) di Porto Marghera di scaricare nel mare Adriatico ingenti quantitativi di residui produttivi è stato revocato;

tale revoca è da porre in relazione all'atteggiamento assunto dall'azienda MONTEDISON, che ha prospettato quale conseguenza del divieto il licenziamento di migliaia di lavoratori -

se non ritengano che il prosieguo degli scarichi in mare contrasti in maniera evidente con gli equilibri ecologici del Mare Adriatico, fortemente compromessi, con danni incalcolabili;

se non ritengano pertanto (in via del tutto eccezionale) necessario condizionare

temporalmente questa revoca, ponendo un termine improrogabile, tale da non offrire alcun alibi all'azienda, entro il quale la MONTEDISON debba presentare un progetto alternativo di smaltimento dei residui. (3-01378)

FORTUNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere che cosa intenda fare per correggere una tendenza ormai consolidata sia nell'informazione di massa sia nelle dichiarazioni pubbliche di magistrati interessati all'estimazione generale delle loro inchieste ed indagini, sia nei pronunciamenti di alti esponenti della vita italiana, tendenza che concorre ad indicare con certezza come colpevoli di gravissimi reati cittadini ancora soggetti a giudizio e quindi costituzionalmente protetti da presunzione di non colpevolezza sino a sentenza passata in giudicato.

Per sapere se non ritenga comunque di dichiarare che tali atteggiamenti rischiano di produrre una giustizia vana e soggetta a sollecitazioni esterne e quindi di sottrarre garanzie irrinunciabili ai cittadini ancora in attesa di giudizio definitivo. (3-01379)